

GAB 6900
LUGANO 3
VERIFICHE, CP 1001, MENDRISIO

Tipografia: Progetto Stampa SA, Chiasso

cultura e politica dell'educazione

VERIFICHE

n. 6 - dicembre 2006



Con la memoria nella
sacca



Povero Franscini!



Un problema
chiamato Rousseau



Librinfiniti

VERIFICHE

In questo numero

I pensieri di fine anno accolti nell'**E-ditoriale** sono rivolti al non facile mestiere dell'insegnante complicato ulteriormente, soprattutto nelle scuole dell'obbligo, dalle dimissioni educative dei genitori.

Cristina Della Santa presenta la mostra fotografica *"Con la memoria nella sacca"*, dal catalogo della quale abbiamo attinto per illustrare questo fascicolo di *Verifiche*.

Ci chiniamo di nuovo sulla riforma del servizio di sostegno pedagogico, che solleva perplessità e opposizioni, ospitando una lettera all'on. Gendotti firmata dall'**AOSSP** e un comunicato stampa redatto dal **gruppo di docenti di sostegno del MdS**. La giovane insegnante liceale **Lea Ticozzi** propone la prima parte di un articolo in cui riflette sulla didattica della letteratura. Torniamo anche a interrogarci sul sempre più discusso e preteso valore educativo dello sport attra-

verso un'intervista rilasciata a **Giacomo Viviani** dalla giornalista **Ellade Ossola**.

Palamede Carpani riferisce con disappunto di un'ambiziosa iniziativa denominata "Antologia fransciniana": un libello "brutto e abborracciato" che verrà generosamente distribuito a tutti gli allievi di quinta elementare e che fa sicuramente poco onore al nostro Franscini nel centocinquantesimo del decesso. Riprende la collaborazione di **Lia De Pra Cavalleri**, che ci offre un ricco profilo di Margherita Pieracci Harwell, docente universitaria, storica e critica letteraria. **Marcello Sorce Keller** si occupa, con la chiarezza che contraddistingue i suoi contributi, dello stretto rapporto tra musica e filosofia. **Giusi Maria Reale** presenta nella rubrica dedicata alle poetesse la scrittura "corposa" di Elisa Biagini e **Nunzio Pardo** riflette sulla problematicità

del pensiero di Rousseau.

L'ultimo romanzo di Salman Rushdie, *Shalimar il clown* è recensito da **Ignazio Gagliano** e nella rubrica sud-nord **Rosario Antonio Rizzo** propone un ritratto dello scrittore siciliano trapiantato in Ticina Franco Enna.

Raoul Ghisletta segnala la pubblicazione degli atti della giornata di studio *Università oggi: quali prospettive?* svoltasi nel giugno del 2005 e che aveva visto *Verifiche* figurare tra gli organizzatori.

Puntuali a fine anno i suggerimenti bibliografici per i giovani lettori curati da **Anna Colombo** e **Valeria Nidola** e chiude questo ultimo fascicolo del 2006 **Massimo Daviddi** che stila il bilancio di un anno di vita della rivista interculturale online www.bazarmagazine.ch. La Redazione augura agli amici di *Verifiche* buone festività.

r.t.

redazione

Maurizio Binaghi, Fabio Casanova, Graziella Corti, Lia De Pra Cavalleri, Ulisse Ghezzi, Marco Gianini, Silvano Gilardoni, Ilario Lodi, Raffaella Quadri, Rosario Antonio Rizzo, Roberto Salek, Rosario Tarlario, Giacomo Viviani, Elvezio Zambelli.

Abbonamenti annui:

normale Fr. 40.-
studenti Fr. 20.-
sostenitori da Fr. 50.-

Redazione ed amministrazione:

casella postale 1001
6850 Mendrisio
www.verifiche.ch
redazione@verifiche.ch

sommario

- 3 Pensieri di fine anno (S.G.)
- 4 "Con la memoria nella sacca" (Cristina della Santa)
- 5 Servizio di sostegno pedagogico: lettera all'on. Gendotti (AOSSP)
- 6 Opposizione alle proposte di riforma (Gruppo di docenti SSP)
- 7 Possibili storie di pezzi di carta, I parte (L. Ticozzi)
- 9 Sport, dis-educazione e in-cultura: tutto da rifare? G. Viviani)
- 11 Povero Franscini! (Palamede Carpani)
- 12 Amicizia e cultura in Margherita Pieracci Harwell (L. De Pra Cavalleri)
- 17 Filosofi e musica, I parte (M. Sorce Keller)
- 18 La scrittura del corpo di Elisa Biagini (G. M. Reale)
- 20 Un problema chiamato Rousseau (N. Pardo)
- 22 Salman Rushdie (I. Gagliano)
- 26 Franco Enna (R. A. Rizzo)
- 27 Università oggi: quali prospettive? (R. Ghisletta)
- 28 Librinfiniti (A. Colombo e V. Nidola)
- 30 Qualche giorno in più, di un anno (M. Daviddi)
- 30 I giochi di Francesco
- 31 Indice generale 2006

Questo numero di *Verifiche* è illustrato con fotografie tratte dal catalogo della mostra "Con la memoria nella sacca" di cui proponiamo una rapida presentazione a pagina 4.

redazione@verifiche.ch

Pensieri di fine anno

Diversamente da quanto succede con l'ingegnere o con il medico, in materia educativa la professionalità specifica dell'insegnante è poco riconosciuta e ciascuno ritiene di averne una sufficiente competenza.

Quando si parla con insegnanti, in particolare se attivi nelle elementari e nella media, ma anche in altri ordini di scuola quali la scuola dell'infanzia o la media superiore, si possono sentire tanti ma tanti racconti di conflittualità fra genitori e genitrici da un lato e il/la docente della loro prole dall'altro.

Sono interferenze nelle pratiche della vita scolastica quotidiana, sono contestazioni di metodi educativi, sono atteggiamenti di copertura a oltranza dei comportamenti indisciplinati, sono ostentato disprezzo dell'obbligo di frequenza con anticipazioni abusive di partenze per vacanze o rientri ritardati dalle stesse senza alcun riguardo alla costruzione di un inserimento rispettoso nella classe, sono non accettazione dell'insuccesso scolastico dei pargoli, sono i ricorsi del tutto immotivati contro una non promozione: insomma tutta una gamma assai varia di diffusa contrapposizione fra famiglia e scuola. La casistica è ampia, preoccupante quando rivela una dimissione educativa genitoriale importante, talvolta comica quando non grottesca,

spesso logorante per chi si dà la pena di gestire al meglio delle sue risorse e competenze professionali i figlioli di famiglie confuse, di genitori soli "schiavi" dei figli, eccetera. Il discorso è probabilmente non generalizzabile ma la preoccupazione è diffusa.

La bella idea che aveva sorretto la revisione della legge della scuola nel 1990 e cioè che fosse possibile costruire un rapporto costruttivo di collaborazione fra scuola e famiglia - dice l'articolo 2

"la scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà [...]" e l'articolo 3 chiama i genitori ad essere *"componenti della scuola"* come lo sono i docenti e gli allievi - nella percezione diffusa sembra mostrare alquanto la corda.

È evidentemente una normativa legislativa che aveva della famiglia una concezione solida che oggi risulta alquanto sgretolata. La presunta alleanza fra scuola e famiglia si rivela inesistente proprio nei casi che mettono in grave difficoltà l'insegnante, casi sempre più frequenti, di allievi con problemi di comportamento, indisciplinati o svogliati od oltremodo stanchi, cui corrisponde

puntualmente l'inadeguatezza educativa, l'assenza genitoriale di uno o di entrambi i genitori.

È vero che qua e là vi sono assemblee di genitori che hanno trovato la misura della cooperazione con gli istituti, ma non dappertutto. Le assemblee dei genitori non diversamente da quelle degli studenti nelle medie superiori, soggiacciono all'aleatorietà dell'impegno e della lucidità dei componenti del comitato. E quindi talvolta funzionano male. E poi ciò che esse non saranno mai in grado di fare è di organizzare veramente i genitori. I quali hanno in ogni caso un rapporto diretto con l'insegnante più che con l'istituto. Ed è in questo rapporto diretto che sovente sembra che la scuola debba assumersi, oltre all'educazione dei bambini che le sono affidati dal principio dell'obbligo scolastico, anche quello dell'educazione di molti genitori, coppie o singoli.

Questa realtà sta complicando il mestiere dell'insegnante e non sappiamo fino a che punto di questo fronte abbastanza nuovo l'istituzione preposta alla formazione di base e a quella permanente dei docenti sia consapevole e proponga agli insegnanti e ai direttori di istituto, strumenti e occasioni di approfondimento formativo.

S. G.

La rosa dei venti: errata corregge

Nel fascicolo n. 5, novembre 2006, abbiamo commesso un errore nell'indicare il nome dei poeti che animano il ciclo *"La rosa dei venti. Regioni della poesia, intonazioni della parola"*, in particolare abbiamo ommesso di citare Umberto Fiori.

Ripubblichiamo il calendario, scusandoci con gli autori e i lettori.

Dopo l'incontro con Francesco Scarabichì, che ha avuto luogo lo scorso 16 novembre, il ciclo proseguirà con:

- *Tra Milano e Zurigo: Pietro De Marchi*, 15 gennaio 2007;
- *Le voci che salgono dal paesaggio padano: Edoardo Zuccato e Annalisa Manstretta*, 14 febbraio 2007;
- *La città silente, la bellezza assediata: Umberto Fiori*, 16 marzo 2007;
- *Dalla brughiera alla guerra: Franco Buffoni*, 17 aprile 2007.

(La Redazione)

Con la memoria nella sacca

Autobiografie di donne migranti attraverso gli oggetti del loro bagaglio

Questo numero di *Verifiche* è illustrato con immagini del catalogo della mostra fotografica e biografica su donne migranti **"Con la memoria nella sacca"**, esposta dall'11 al 29 gennaio 2006 negli spazi dell'ex Municipio di Castagnola e organizzata da Soccorso Operaio Svizzero Ticino.

Per spiegare contesto e intenti dell'esposizione, pubblichiamo, attingendo sempre al catalogo, la presentazione della curatrice Cristina Della Santa, che la Redazione ringrazia per la gentile concessione e la disponibilità.

"Ci sono momenti nella storia personale e sociale in cui avvengono delle svolte radicali. Quando i drammi diventano collettivi a causa di guerre, conflitti, persecuzioni politiche, etniche o religiose, intere famiglie sono costrette a mutare totalmente la propria esistenza. Spesso è l'uomo che prende la decisione ed emigra per primo, la moglie e i figli seguono le sue orme qualche

mese o anno dopo. Ma ci sono anche famiglie che partono insieme, donne che emigrano sole o con i figli quando il loro uomo risulta disperso o muore in guerra. Gli sconvolgimenti dei paesi in cui si affondano le proprie radici e i conseguenti espatri forzati provocano profonde lacerazioni che costringono a separare il prima dal dopo.

È con questa consapevolezza che SOS Ticino ha coinvolto una trentina di donne provenienti da diverse parti del mondo con l'intento di ricucire questa separazione attraverso il ricordo personale del passaggio migratorio in uno scambio collettivo di esperienze.

Ogni donna ha iniziato questo percorso riprendendo fra le mani gli oggetti che l'hanno accompagnata durante il viaggio. I muti testimoni del doloroso passaggio sono stati importanti riferimenti per la condivisione di intensi ricordi autobiografici. Molte donne non sono riuscite a prendere nulla con sé a causa di avvenimenti drammatici che le hanno costrette a fughe precipitose che spezzano la vita anche a chi rimane vivo.

Non meno crude tante altre storie di chi è riuscito a portarsi via

qualcosa.

L'esposizione è un'occasione per fermarsi qualche attimo di fronte a queste donne e alle loro storie: soffi sulla carta che lasciano impronte diverse fra loro, accompagnati da oggetti umili nella loro profonda dignità."

Cristina della Santa

Per ragioni di spazio ci vediamo costretti a riprodurre in questo fascicolo le immagini degli oggetti con una succinta didascalia, rinunciando di conseguenza ai testi autobiografici che li accompagnano. In questa pagina vogliamo comunque proporre l'esempio di una testimonianza completa.

Ricordiamo infine che il SOS mette a disposizione alle scuole la mostra, che si compone di pannelli con foto a colori degli oggetti e tracce biografiche delle donne migranti. Gli interessati possono rivolgersi alla direzione di SOS Ticino, Via Zurigo 17, 6900 Lugano, (tel 091 923 14 89), dove, oltre alle informazioni necessarie, si può anche ottenere il catalogo dell'esposizione.

Dopo aver chiuso la borsa e aver salutato tutti, mia madre mi ha messo tra le mani un tappetino

semplice, tessuto a mano sotto i miei occhi, per non dimenticare la nostra cultura berbera, montanara,

fatta di dolcezza e rigidità, fierezza e umiltà.

Mia madre è analfabeta, ma le sue parole profonde mi rimangono chiare nella memoria e mi accompagnano ancora: "Ogni volta che devi prendere una decisione importante siediti su questo tappetino a meditare, vedrai che la soluzione arriverà. Ti sembrerà di volare, ti sentirai sicura, sentirai la tua volontà sorreggerti, perché volere è potere e la volontà ha le ali. E quando sarai moglie e madre metterai i risparmi sotto questo tappetino per i momenti difficili.

Ricordati che ogni filo è un'esile unità che intrecciata strettamente agli altri fili ha permesso di creare un tutto forte e robusto. I nodi ci sono non possiamo negarlo, ma la mano agile li ha resi morbidi e quasi invisibili per facilitarti la vita.

Nata nel 1959

Emigrata dal Marocco nel giugno del 1981



mostrare

Servizio di sostegno pedagogico

1. Lettera all'onorevole Gendotti

L'associazione operatori servizio sostegno pedagogico (AOSSP) ci chiede di pubblicare la seguente lettera inviata lo scorso 24 ottobre al direttore del Dipartimento Educazione, Cultura e Sport, avv. Gabriele Gendotti.

A questa facciamo seguire nella versione integrale il comunicato stampa del 25 ottobre redatto da un gruppo di docenti di sostegno del Movimento della Scuola.

In questi testi si sollevano numerose perplessità relative alla riforma del servizio di sostegno pedagogico, tema sul quale abbiamo già ospitato nel fascicolo n. 4 (ottobre 2006) un contributo di Alessandro Frigeri.

Onorevole Consigliere di Stato Gendotti,

in merito alla “Proposta di Modifica di Leggi e Regolamenti riguardanti il Servizio di sostegno pedagogico”, ci permettiamo di esporre alcune nostre considerazioni.

Innanzitutto deploriamo il fatto che la nostra Associazione, rappresentativa di oltre un centinaio di operatori del Servizio di sostegno pedagogico, ufficialmente riconosciuta dal suo Dipartimento, come serio e valido partner, anche per la formazione continua, non sia stata direttamente interpellata sull'esigenza di ridefinire il mandato del SSP.

Inoltre, non si capisce la logica secondo cui un gruppo di lavoro, incaricato di occuparsi della problematica dei casi difficili, sia arrivato a formulare delle proposte di revisione delle leggi e dei regolamenti SSP, quando questo compito non era incluso nel mandato iniziale.

Da anni i docenti di sostegno si occupano dei problemi comportamentali ed in questi sono compresi i cosiddetti casi difficili. Non si capisce pertanto il senso di voler cambiare lo statuto del docente di sostegno, quando basterebbe molto più semplicemente garantire un miglioramento della qualità del loro intervento attraverso un giusto potenziamento

delle risorse e appropriati e regolari corsi di formazione e aggiornamento

Le proposte di riorganizzazione non tengono in considerazione le specificità dei due ordini di scuola e, di conseguenza, le differenze d'intervento da parte del SSP delle Scuole comunali rispetto a quello della Scuola media.

In particolare, nelle Scuole comunali, rimane assolutamente centrale l'intervento sui problemi di apprendimento e sulle pratiche di insegnamento. I problemi di comportamento non possono essere disgiunti da quelli di apprendimento, nel senso che il benessere a scuola può essere garantito solo a condizione che ci sia soddisfazione nell'apprendere.

La scuola ticinese dell'obbligo, per scelta politica, che noi condividiamo pienamente, si fonda sul principio dell'integrazione. Il suo obiettivo è garantire la migliore formazione culturale alla totalità della popolazione scolastica. Le risorse della scuola devono dunque essere indirizzate verso il miglioramento delle condizioni di apprendimento e delle strategie di insegnamento.

Stupiscono quindi in particolare:

- lo stralcio, nell'articolo 76 paragrafo 1, dell'obiettivo di “favorire il massimo sviluppo delle potenzialità degli allievi nell'apprendimento”;
- la proposta di cambiamento di statuto da docente, notoriamente specialista delle dinamiche di apprendimento, a generico operatore psico-pedagogico;
- la proposta di ridimensionamento e snaturamento del corso pratico, strumento concreto ed efficace per operare la differenziazione, pratica pedagogica fondamentale per una scuola che vuole garantire l'integrazione.

Nessuno dubita che gli interventi e gli aiuti a favore degli allievi con problemi di apprendimento e comportamento, possano essere ulteriormente migliorati. Si tratta comunque di un problema che deve riguardare tutta la scuola dell'obbligo. La modifica del servizio di sostegno avrebbe quindi senso nell'ambito di un ripensamento generale dell'insegnamento, finalizzato a garantire una vera integrazione di tutti gli allievi.

In questo senso lasciano perplessi le proposte di modifica dello statuto di lavoro dei docenti di sostegno che, oltre a non garantire il miglioramento della collaborazione tra le diverse figure operanti all'interno e all'esterno della scuola, riducono la necessaria flessibilità di lavoro.

In conclusione, manifestando condivisione e appoggio con le diverse prese di posizione ufficiali e individuali inoltrate, ribadiamo con convinzione che difficilmente i cambiamenti auspicati garantiranno un vero miglioramento della qualità delle risposte che la scuola ed il SSP possono fornire alle situazioni di disadattamento.

Chiediamo pertanto:

- l'abbandono della “Proposta di Modifica di Leggi e Regolamenti riguardanti il Servizio di sostegno pedagogico” così come è formulata;
- un serio progetto di miglioramento della qualità dell'ordinamento scolastico ticinese che coinvolga direttamente, già dalla fase di allestimento, tutte le componenti interessate.

Certi dell'attenzione che Lei vorrà dedicare a questa nostra, Le porgiamo, Onorevole Consigliere di Stato, i sensi della nostra massima stima.

Il presidente dell'AOSSP



Abbiamo messo una croce e cento candele nella borsa perché ci accompagnassero nel viaggio: ogni candela era una preghiera

Nata nel 1973. Emigrata dalla Georgia nel 1998.

Servizio di ...

Opposizione alle proposte di riforma

2. Comunicato stampa.

Pomeriggio di riflessione attorno al Servizio di sostegno pedagogico.

Esattamente trent'anni fa, nel settembre 1976 con le sedi storiche di Castione e Gordola, iniziava il cammino della scuola media ticinese, una scuola fortemente voluta per riunire sotto lo stesso tetto e nella stessa struttura tutti gli allievi, indipendentemente dalla loro provenienza geografica, estrazione sociale e potenzialità intellettive. Per aiutare i docenti, le direzioni scolastiche e i genitori nel compito di formazione e integrazione è stato inserito nelle sedi il servizio di sostegno pedagogico. Oggetto della sua azione erano – e rimangono – in particolare modo la prevenzione e l'intervento sull'insuccesso e il disadattamento scolastico. Qualche anno dopo all'interno del servizio è stato istituito il corso pratico, rivolto agli allievi del secondo biennio maggiormente in difficoltà.

Questi trent'anni sono stati attraversati da profonde trasformazioni economiche e sociali, basti pensare al fenomeno delle immigrazioni, alla globalizzazione, al progressivo sgretolamento del tessuto familiare tradizionale. La scuola si è vista di conseguenza confrontata con queste trasformazioni, non tutte

beninteso di segno negativo, ma che, per farla breve, hanno reso più complesso il compito di formare e integrare tutti gli allievi, d'insegnare e di educare. A tutto questo si è aggiunta la crisi finanziaria dello Stato, che ha comportato una serie d'interventi in un'ottica di risparmio, peggiorando le condizioni di lavoro. La difficoltà degli istituti scolastici a far fronte alle problematiche apportate dai cambiamenti socioeconomici, si è tradotta anche in maggiori richieste verso il Servizio di sostegno, il quale ha cercato di farvi fronte rendendosi più disponibile ad attività di consulenza, a collaborare con i docenti all'interno delle classi, a cercare e costruire assieme agli altri partner delle soluzioni per ciascun problema. Sono tutte attività che si facevano già in precedenza, ma che nel corso degli anni hanno conosciuto una ragguardevole intensificazione.

Già da alcuni anni all'interno del Servizio si rifletteva attorno a queste problematiche e sul modo di farvi fronte con efficacia. Nel mese d'aprile la Divisione della scuola è uscita con una sua proposta di „Modifica di leggi e regolamenti“ relativi al Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media e delle Scuole comunali, la cui consultazione si chiude alla fine di ottobre.

Dopo diversi mesi di lavoro, la scadenza è stata sottolineata dai docenti interessati con l'organizzazione, mercoledì 25 ottobre, di un pomeriggio di riflessione sul futuro del Servizio e di presentazione delle diverse risposte che vari organismi invieranno alla Divisione della scuola. Alla stessa hanno partecipato come relatori i rappresentanti del Collegio dei capigruppo SSP/SM, dell'Associazione degli operatori del Servizio pedagogico (AOSSP), del Collegio dei direttori delle Scuole medie, del Collegio degli esperti, del Movimento della scuola (MdS) e dei Sindacati (VPOD e OCST). Forti critiche sono state espresse anzitutto in merito alla procedura di consultazione, avvenuta di fatto su un progetto completamente elaborato a tavoli-

no. Ciò si allontana nettamente dallo spirito di collaborazione e di condivisione su cui è nata e cresciuta in questi anni la Scuola media. Degno di nota a questo proposito l'intervento del presidente dell'AOS-SP, la cui associazione collabora con l'Ufficio dell'insegnamento primario per la formazione degli insegnanti di sostegno e ufficialmente non è stata neppure consultata.

Tutti gli interventi hanno evidenziato l'importanza crescente del SSP, la necessità di un suo adattamento alle nuove esigenze e hanno precisato, che tale processo richiede delle decisioni politiche più globali che conducano a una revisione ampia e articolata della scuola. Unanime pure la richiesta di un reale potenziamento delle risorse destinate al settore, le quali sono rimaste invariate nel corso di questi trent'anni!

È emerso chiaramente che il documento in consultazione non ha fatto l'unanimità dei consensi, anzi, da parte di tutti i relatori sono state segnalate lacune, contraddizioni, mancanza di coerenza, aspetti poco chiari e addirittura peggioramenti rispetto alla situazione attuale del Servizio.

Se aggiungiamo che al DECS stanno giungendo pure le prese di posizione di diversi collegi dei docenti che sostengono in maniera compatta i loro collegi del sostegno, si può dall'esterno osservare che, nonostante gli sforzi del capo del dipartimento, la frattura che si era creata in occasione del preventivo 2005 (quello dell'ora in più per gli insegnanti, tanto per intenderci), non sembra ancora risanata. Anzi la ferita duole sempre nello stesso punto, quello del mancato coinvolgimento degli interessati nella costruzione di leggi e regolamenti nel settore scolastico. Che gli insegnanti siano molto sensibili su questo tasto lo dimostra pure la costituzione del Movimento della scuola, molto attivo nel rivendicare la loro partecipazione ai processi decisionali e che è stato molto vicino ai docenti di sostegno, appoggiando fin dagli inizi la loro rivendicazione.

Gruppo dei docenti di sostegno pedagogico del Movimento della Scuola



*Ho messo la catenina con l'anello di fidanzamento in un sacchetto dentro il pannolino che portava addosso il mio bambino
Nata nel 1970. Emigrata dal Kosovo nel 1999*

Possibili storie di pezzi di carta

Letteratura

1. Contesto

Capita, rientrando dalle vacanze, di leggere «Verifiche» per vedere cosa si dica sulla scuola e su altri temi ad essa connessi.

Rispondo ora a “Cara lettrice, caro lettore” (n. 3, giugno 2006), ritornando con la mente a molto tempo prima, quasi una sorta di albero del mondo, in qualche maniera una nascita e crescita impertinente – era il mio mondo – di una voglia e di una sentita necessità di insegnare: correva l’anno scolastico 2003-2004, quello delle votazioni di maggio: solo un’ora supplementare di lavoro in classe? Va bene! Conseguente taglio di posti di lavoro per giovani? Va bene!

E pensando al botto della mia venuta sulla Terra – in campo educativo la giovane qui presente viveva allora il suo primo anno interamente lavorativo – e alla crescita esponenziale per subitaneo contatto con difficoltà di sopravvivenza: venivano a mancare possibili ore di lezione, così come soprattutto crollavano considerazioni pubbliche sul lavoro svolto e ancora da svolgere nelle scuole (in un seguente anno si sarebbero aggiunte dirette ed aspre critiche da parte di formatori personali presso l’Alta Scuola Pedagogica), ricordo con felicità il mio rintanarmi in sagge parole udite da professori universitari, soprattutto quelle di coloro che in un’unica ricca mattinata mi avevano permesso di discutere il mio incipiente anno di insegnamento dell’italiano al liceo.

Allora mi chiedevo: perché mai possedere di questi tempi la passione di comunicare quanto a mia volta avevo scoperto del mondo della letteratura?

Si sa che non tutte le storie possono essere dei capolavori.

Presento ora a voi, cari lettori, il resoconto di quella mattina (corso d’aggiornamento del 21 gennaio 2004, presso il Liceo Cantonale di Locarno) e il conseguente fiorire di tutta una serie di mie riflessioni personali sul ruolo della lettura e della letteratura nel campo della didattica liceale (e non), scaturite dalle relazioni del professor Fabrizio Frasnedi (Professore straordinario di Lingua e Linguistica Italiana, oltre che

di Didattica dell’Italiano presso la Facoltà di Lettere dell’Università di Bologna), del dottor Yahris Martari e del dottor Alberto Sebastini (suoi allievi); ma forse è una riflessione più generica sul significato delle storie, quelle che ognuno di noi vive come biografia e quelle che ognuno di noi sente raccontare, come storiografie o come favole. L’anticamera della letteratura?

2. La pratica della lettura nella didattica e nell’apprendimento

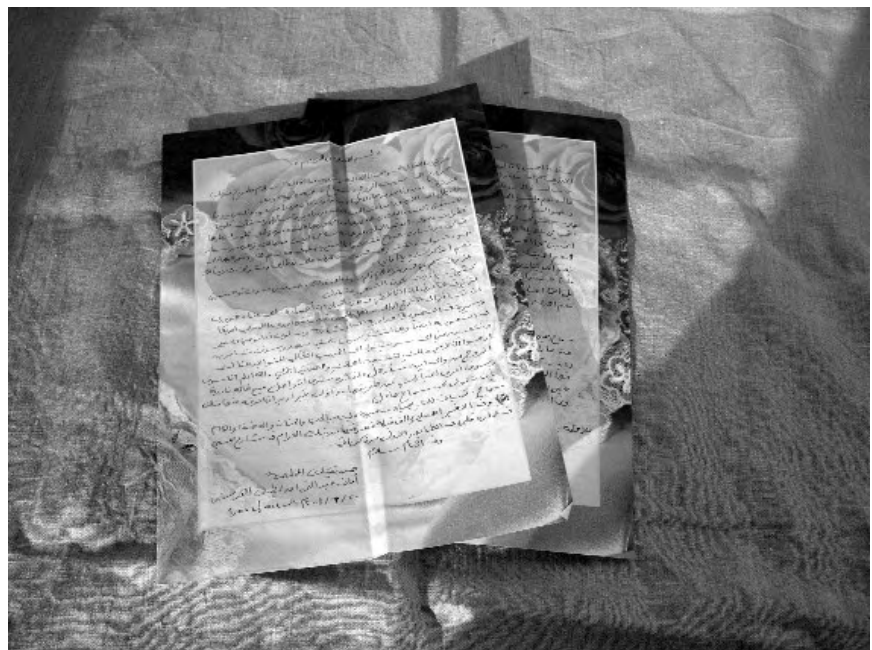
Partendo dalle domande a cosa serve la letteratura e perché ancora oggi si lavori sulla letteratura leggendo, studiandola e analizzandola, il professor Frasnedi ha dapprima ribadito che **non si insegna a leggere e non si insegna a scrivere**. Gli unici elementi connessi alla lettura e alla scrittura e passibili di un diretto magistero sono semplicemente l’acquisizione di dati tecnici: l’alfabeto, la decodificazione e la codificazione dei messaggi scritti; mentre il reale “Cosa significa leggere” e “Cosa significa scrivere” sono apprendimenti che non si possono insegnare, saranno domande e stimoli a cui risponderà il singolo individuo che legge e scrive, apportando una sua personale esperienza all’interno dei due atti. L’importante è sì leggere decodificando il messaggio, fondamentale risulta

però capire, comprendere la storia racchiusa in esso, quella di una qualsiasi parte di mondo e di noi stessi.

E così come non si insegnano i primi due assunti, lettura e scrittura, così **non si insegna la letteratura e non si insegna la filosofia**. Solo l’esperienza, infatti, permette la vera comprensione della complessità del testo, portatore e richiedente di consapevolezza linguistica (la lingua), consapevolezza narratologica (le strutture) e consapevolezza filosofica o, meglio, filoantropologica (la profondità di contenuto che riguarda l’essere umano, in riferimento alla sua esperienza di vita).

Ogni lettura è unica e singola. La comprensione da parte dell’individuo avverrà attraverso mezzi e metodologie (tipologie testuali, analisi dettagliate) apprese a scuola e altrove, ma la partecipazione all’avventura ... chi mai la può spiegare? Ma se la letteratura non si può insegnare, qual è il compito di un docente di italiano?

Oggi dico che è bello sentire e vedere come gli allievi, giovinezza in crescendo, siano in grado di cogliere la modernità che si cela dietro opere a loro (e a noi) tanto lontane: un esempio fra tanti è quello della *Commedia* dantesca, perenne catalogo di vizi e possibili virtù umane di ogni epoca.



Quando sono partita, un'amica mi ha scritto una lettera d'addio chiedendomi di leggerla durante il viaggio.

Nata nel 1980. Emigrata dallo Yemen nel luglio del 2001

Possibili storie di ...

E dopo aver compreso che i libri e la letteratura possiedono storie che a volte possono anche riguardarci, capiremo meglio la portata culturale di una letteratura che diventa specchio del susseguirsi di fasi sociali e civiche del mondo, per cui il ritratto non è sempre e solo di una persona umana, di una precisa geografia e storia, ma diventa ritratto di una società e riflesso di un'epoca: l'Alighieri narra di cristianesimo che condizionava fortemente quell'allora.

È importante permettere che gli allievi si avvicinino a tali paradigmi di significazione e comprensione dello sviluppo di sé grazie alla letteratura che presenta casistiche ed esperienze umane?

Può essere significativo portare gli allievi alla comprensione del loro essere odierno, non solo di se stessi, ma anche del vasto mondo che li circonda, attraverso la lettura di capolavori di persone e personalità che ci sono già passate lasciando traccia durevole (almeno per ora) di sé? *Verba volant ...*

La storia letteraria sarà allora l'inserimento di testi scritti e letti in una dimensione temporale, elemento fondamentale soprattutto nell'odierna società dell'imperante oggi, del "tutto e subito" appartenente a chi possiede tanto (e forse non lo sa pienamente apprezzare), così da costruire il concetto di cultura e civiltà sin qui creati attraverso il tempo storico.

3. Sé e il mondo

La pratica della lettura è dunque una chiave che porta alla compren-

sione della relazione che ognuno di noi instaura con il mondo, quello di ieri e quello di oggi. Leggere e parlare sono atti che portano a scoprire l'universo attraverso la letteratura che implica nozioni di cultura e relativo ampliamento degli orizzonti della persona coinvolta.

Forse, allora, insegnare letteratura significa offrire agli allievi la possibilità di raggiungere la **consapevolezza** di questo loro essere qui, ora, loro.

Che siano davvero presupposti per la crescita di un cittadino ticinese, elvetico e globalizzato, con-

tare il globo o per lo meno raccogliere informazioni e incontrare abitanti di un altrove in un attimo) diventi ancora più fondamentale conoscere perché l'esperienza quotidiana del nostro piccolo territorio ci faccia sbattere la testa contro simili monumenti, e forse non basta il qui e l'ora per capire l'avvenimento, bisognerebbe continuare a riflettere sul perché al loro posto non ci siano una pagoda giapponese o un supermercato luccicante.

Chi mai avrebbe potuto fabbricare tali edifici? Quando? Come? Dove? Perché?



Ho tenuto con me solo una borsa a tracolla, lo zaino l'ho lasciato nel bosco perché era molto pesante, la strada era faticosa e buia e c'erano i bambini da sostenere.

Nata nel 1973. Emigrata dal Kurdistan (Iraq) nel 2001

sapevole e responsabile, magari anche riconoscente, nei confronti delle mille esistenze dell'intero pianeta?

Continuo a chiedermi: "Perché mai ritengo importante studiare la letteratura italiana, quella che appartiene alla lingua madre di questo luogo dove vivo?". E passeggiando per strada perennemente mi imbatto in chiese e cattedrali e mi dico: "Sono piovute dal cielo tutte in un oggi?".

Penso che negli orizzonti allargati dei tempi odierni (risulta facile visi-

suoi cittadini chi siano loro, utilizzando come materiale educativo le esperienze che tanti uomini un tempo vissero e ancora oggi vivono: "Come si è costruita; da chi e da cosa è costituita la Terra nella sua più che variegata ricchezza?".

Dante Alighieri, a modo suo, parla di uomini e chiese: era il Medioevo e la storia di oggi ancora prosegue ...

(continua)

Lea Ticozzi

Sport, dis-educazione e in-cultura

Tutto da rifare?

Intervista a Ellade Ossola, giornalista sportiva della RTSI

La redazione di Verifiche si è interrogata a più riprese rispetto a quanto si muove attorno allo sport. Coniugando la sua riflessione al fatto che in Ticino esiste un Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport - attraverso il quale il Cantone sostiene l'attività sportiva e promuove la formazione dei giovani sportivi - ha voluto discuterne con la valente giornalista sportiva della nostra radio Ellade Ossola che, tra l'altro, ha anche portato a termine una formazione di docente di scuola media.

Verifiche: Alla fine del campionato italiano di calcio 2005-06 è scoppiato l'ennesimo scandalo sportivo subito etichettato calciopoli. Proprio in queste settimane si è concluso il ciclo della giustizia sportiva con ridimensionamenti di pene a volte non indifferenti rispetto a quelle comminate nelle prime fasi. Vorrei chiederti cosa ne pensi di questo ulteriore passo falso e della gestione dello stesso.

E. Ossola: Vorrei rispondere scrivendo uno stralcio di un articolo apparso lo scorso 10 giugno sul quotidiano italiano La Repubblica (prima dell'inizio dei campionati del mondo di calcio in Germania) a firma Stefano Benni. In quell'occasione Benni propose ai lettori due articoli uno da leggere in caso di eliminazione rapida della nazionale italiana, e l'altro in caso di passaggio al turno successivo.

Scenario A:

"Un manipolo di mercenari guidati da uno stolto incompetente, espressione di un campionato corrotto e guasto, hanno consumato in Germania l'ultimo atto di una catastrofe che noi avevamo previsto da tempo. Il calcio che esce pieno di vergogna da questo Mondiale è il calcio di Moggi, dei De Santis, dei Galliani e dei Carraro, tutti idealmente corresponsabili del dileggio di cui il mondo ora ci fa oggetto. (...) Ora una sola parola d'ordine: punire i colpevoli. E' necessario un vero repulisti. Stipendi decurtati, indagini a tappeto su contratti e

bilanci e soprattutto punizioni esemplari. Condanne severe a chi ha distrutto il calcio italiano. Moggi, De Santis, Galliani radiati a vita. Juventus, Milan, Lazio e compagnia bella in serie C, anzi nelle interregionali. "Scenario B:

"Un manipolo di eroi guidato da un Napoleone del calcio, espressione di un glorioso campionato più forte dei sospetti e della caccia alle streghe, hanno consumato in Germania il riscatto morale e tecnico che noi avevamo sperato e previsto da tempo. Il calcio italiano che esce da questa meravigliosa impresa non è il calcio dei corvi e dei mestatori, ma il calcio che anche i tanto vituperati Moggi, Galliani e De Santis, hanno tenuto in vita, forse con qualche esagerazione e birichinata, ma sempre dettata dalla passione sportiva. (...) Ora una sola è la parola d'ordine: punire i colpevoli. E' necessario un repulisti. Via gli accusatori ed i mestatori. Querele e multe a chi ha sparso fango, santorie per i bilanci. (...) Il prossimo anno tutte le squadre di serie A, partiranno da -15 punti. (...) Radiati dall'albo Zeman, Rivera, Borrelli. Moggi, Galliani e Carraro senatori a vita, a parziale riparazione dei danni subiti."

Credo che non ci sia bisogno di aggiungere altro. Alcuni illustri colleghi della stampa italiana hanno provato a non insabbiare Calciopoli, ma come spesso accade sono stati una goccia che si è persa nel mare. Lo sfogo di Benni mi sembra sintomatico, soprattutto perché scritto in tempi non sospetti, quando il mondiale tedesco non aveva ancora sancito la vittoria della nazionale di Lippi. Se posso fare un paragone, ci troviamo davanti alla stessa lotta che combattono da anni coloro che cercano di debellare il doping e di trovare i metodi per scovare chi non rispetta le regole. Una lotta impari perché il doping viaggia su una Ferrari Testarossa mentre l'antidoping arranca a bordo di un'utilitaria.

V.: E per chiudere sul calcio: quale impatto può avere sugli spettatori più giovani la violenza nello sport, negli stadi, o ancora l'episodio della capocciata di Zidane a Materazzi?

E. O.: Purtroppo credo che i giovani del giorno d'oggi abbiano un con-

tatto quotidiano con la violenza ed il non rispetto delle regole in generale e che quindi la capocciata di Zidane sia stata solo l'ennesimo esempio di una quotidianità sbagliata ma che purtroppo è sempre più attuale. Lo sport dovrebbe essere - e a volte lo è anche - elemento di aggregazione e di incontro tra persone provenienti da culture e ceti sociali diversi. Purtroppo però ci sono anche frange di supporter che vivono lo sport come unica isola felice di una vita di stenti e che quindi, quando magari la loro squadra del cuore è sconfitta, non riescono a gestire questa delusione iniziando a diventare "violenti" anche se magari nella vita di tutti i giorni sono delle persone pacifiche.

V.: L'estate che ci lasciamo alle spalle ci ha pure regalato ulteriori puntate di doping che sembra essere fatto tutt'altro che marginale non solo nel ciclismo ma anche nell'atletica leggera: su questo fronte come vengono vissuti e affrontati dal sistema dei media, che qualche responsabilità dovrebbe pur assumersela, quelli che non possono più essere considerati episodi isolati.

E. O.: Il doping esiste da sempre o almeno da quando nel mondo dello sport si è cominciato a monetizzare le prestazioni. Allo stato attuale delle cose anche per i media è impossibile ignorare completamente il problema. Tutti noi o perlomeno la maggior parte di chi ha scelto questa professione, è stato confrontato con questo male oscuro. Il nostro problema principale è quello legato alle prove. Non possiamo sparare a zero su questo o quell'atleta se non siamo in possesso di prove tangibili, altrimenti potremmo finire diritti davanti ad un tribunale. E' altresì vero che anche i media devono evitare - nel limite del possibile - di sostenere una pratica sportiva che non rispetti le regole etiche. Credo che gli unici che potrebbero eliminare veramente il problema doping siano le televisioni, rifiutandosi di occuparsi di quelle discipline nelle quali la piaga doping esiste. L'emittente tedesca ZDF ha già fatto un piccolo passo in questa direzione annunciando che l'anno prossimo non trasmetterà il Giro ciclistico di Germania e forse nemmeno il Tour

sport

Sport, dis-educazione e ...

de France. La televisione tedesca è andata oltre: ARD e ZDF hanno introdotto una clausola nei contratti che li legano agli organizzatori di manifestazioni sportive, postilla che permette loro di interrompere la collaborazione nel caso in cui vi siano atleti che risultano positivi ad un controllo antidoping. Solo con un segnale così forte avremo una reazione degli sponsor e del mondo legato allo sport.

V.: Nel nostro piccolo mondo svizzero abbiamo conosciuto clamorose bancarotte, se non di peggio, nel calcio con la conseguente scomparsa di squadre blasonate in Romandia ma anche in Ticino con il FC Lugano. Se aggiungiamo che, sempre a Lugano, si sono verificati gli scandali della squadra di pallacanestro e di quella di disco su ghiaccio ne abbiamo abbastanza per mettere in discussione le scelte di fondo della politica sportiva nazionale e cantonale. Esagero? E ancora, quali possono essere le conseguenze sui cittadini e in particolare sui giovani?

E. O.: La risposta è semplice: lo sport deve ridimensionarsi. Il fatto che le uniche società sportive che producono degli utili a livello mondiale siano le squadre di calcio del Manchester United e del Barcellona

è sintomatico. Non dimentichiamoci quanto successo due anni fa nel campionato di hockey nordamericano, il problema non è solo svizzero ma mondiale. Lo sport – in generale – ha perso il contatto con la realtà e certi stipendi fanno rabbrivire pensando alle persone che lavorano sul serio.

V.: Insisto: il Cantone Ticino grazie al sostegno finanziario dello sport giovanile e alla creazione di percorsi o di corsie particolari di formazione sembra sulla buona strada: ammesso che sia la buona strada, come far coincidere questo sforzo con l'impegno educativo che permetta di far crescere generazioni di sportivi capaci nelle loro discipline, ma anche critici al punto di contribuire al risorgimento dello sport pulito? O questi obiettivi sono fuori portata visti gli interessi (speculativi?) in gioco?

E. O.: Secondo me è la famiglia che deve infondere certi principi di vita, che deve educare; non la scuola. E' giusto che si creino strutture scolastiche che aiutano i talenti nel connubio sport-scuola però sono i genitori e l'ambiente privato che devono fare capire ad uno sportivo che c'è una vita dopo lo sport, che il fatto di avere almeno una discreta cultura generale non può che aiutare anche

nella pratica sportiva. Non dimentichiamoci che – a parte pochissime eccezioni per talenti del secolo – gli sportivi senza cervello non hanno mai avuto lunga vita.

V.: Il quadro tracciato dalle tue risposte non è di certo rallegrante. E' difficile scindere l'attività sportiva giovanile da quella riservata agli adulti dilettanti o professionisti che siano: per quanto riguarda il Ticino, quali potrebbero essere le misure da prendere da parte del Dipartimento incaricato affinché si possa tentare di riformare lo sport partendo proprio dalla formazione dei giovani sportivi?

E. O.: Creare valide strutture dove la scuola è importante tanto quanto lo sport. Non serve a nulla inventarsi scuole di parata e diplomi che sono dei pezzi di carta che nella vita non ti serviranno mai. In Olanda la scuola calcio legata alla squadra dell'Ajax oppure lo Skigymnasium di Stams in Austria sono un esempio. Gli sportivi che non riescono a scuola sono fuori, anche se sono i talenti del secolo nella loro disciplina. Lo sportivo svizzero – a volte – dovrebbe essere più umile. Sono convinta che loro – come noi che raccontiamo le loro gesta – sono dei privilegiati, è altresì vero però che a volte ci ritroviamo davanti uomini e donne che hanno perso completamente il contatto con la realtà perché vivono in un mondo virtuale che si sono costruiti attorno. Spesso vi sono atleti che si credono piccoli dei solo perché sono talenti nella loro disciplina. In Ticino – ma anche e soprattutto a livello svizzero – bisogna convogliare tutti i mezzi finanziari a disposizione per dei progetti seri, non disperdere energie in mille progetti solo discreti. Progetti forti che facilitino la carriera allo sportivo, ma che gli facciano anche capire che esiste una vita oltre lo sport. Quella dello sportivo è una professione a tutti gli effetti ed è quindi fondamentale sostenere anche a livello politico chi opta per una scelta del genere. Troppo facile presentarsi accanto al campione per la foto di rito quando ha vinto una medaglia in una grossa manifestazione.



Ero ancora sul vagone, fermo a Chiasso, quando ho partorito.
Nata nel 1957. Emigrata dal Kosovo nell'ottobre del 1990

Intervista raccolta da
Giacomo Viviani

Povero Franscini!

Il Ticino si appresta a ricordare con diverse iniziative culturali il 150° anniversario della morte di Stefano Franscini, deceduto il 19 luglio 1857. In anticipo sulla ricorrenza, è stata presentata il 9 ottobre scorso un'ambiziosa iniziativa denominata "Antologia fransciniana". Il primo frutto di questa operazione editoriale – affidata ad alcuni uomini di scuola e generosamente finanziata (con somma a sei cifre) da un istituto di credito che celebra quest'anno i suoi 150 anni – è un opuscolo intitolato *Franscini e la scuola*¹, distribuito come articolo promozionale "agli allievi della classe quinta delle scuole elementari di tutto il cantone".

La miscellanea di paginette tratte da vari scritti fransciniani, soprattutto da libri di testo per le scuole, è prece-
duta da una breve introduzione sulla vita e l'opera del "padre della popolare educazione ticinese", ed è accompagnata da una quindicina d'illustrazioni estemporanee. Diciamo subito che capita raramente di avere tra le mani un libro così brutto e abborracciato, come questo opuscolo che pretende di presentare il Franscini ai ragazzi e alle ragazze ticinesi. La veste grafica, l'im-
paginazione, la disposizione dei testi, le illustrazioni, tutto denota improvvisazione, pressappochismo, scarso amore per la produzione libraria e per l'arte tipografica. Sfogliando l'opuscolo si rimane poi sgradevolmente

colpiti dalle illustrazioni: una dozzina di disegni "moderni" che dovrebbero evocare situazioni e personaggi del primo Ottocento. Orbene, in questi stucchevoli bozzetti le persone sono per lo più raffigurate come esseri laidi e deformi, con espressioni tra l'idiota e l'allucinato. È questa l'immagine immediata che si vuol dare di Franscini, della sua opera e del suo tempo?

Purtroppo, anche il contenuto testuale palesa una certa sciatteria intellettuale: saltano agli occhi, lacune, sviste e approssimazioni, anche su dati facilmente verificabili. Prendiamo il testo d'apertura "Vita di Stefano Franscini". A mo' d'introduzione generale all'epoca storica, i

curatori riciclano una pagina calgariana sul passaggio di Suvorov in Leventina e un lungo passo della *Descrizione topografica e statistica del Cantone Ticino* di Paolo Ghiringhelli (1812), testi poco adatti agli allievi di quinta elementare e che assumono importanza sproporzionata in questo contesto. Di loro pugno, i curatori ci aggiungono un primo grosso svarione, situando l'espulsione dei ticinesi dal Lombardo-Veneto nel 1848 anziché nel 1853. Forse per involontaria ironia, dopo questa perla, scrivono "E fermiamoci qui: il resto ve lo spiegheranno i vostri insegnanti di storia". I nostri, purtroppo, vanno avanti e, narrando la carriera e l'attività lette-



raria di Franscini, accumulano errori ed imprecisioni. Le date di pubblicazione delle sue principali opere storico-statistiche sono sbagliate o approssimative; la *Nuova statistica della Svizzera*, uscita in italiano e in tedesco nel 1847, è presentata come il frutto dei dati raccolti con il primo censimento federale della popolazione, voluto dal Franscini nel 1850. Si pretende poi che la creazione del Politecnico federale nel 1855 coronasse il sogno di Franscini in fatto d'insegnamento superiore, quando si sa benissimo che si trattò d'una soluzione di ripiego, dopo la bocciatura del suo progetto di università federale. Quisquilie? Acribia da specialisti?

Non crediamo: tutto ciò dimostra la superficialità e il dilettantismo con il quale è stata confezionata l'antologia. Per occuparsi di Franscini con cognizione di causa, occorre pur sempre un corredo minimo di conoscenze storiche e storiografiche. L'aspetto più infelice dell'operazione è proprio la scarsa considerazione verso la competenza intellettuale e professionale, di cui danno prova tanto la banca finanziatrice, quanto il DECS, patrocinatore della diffusione di questo gadget nelle scuole ticinesi.

Che dire dei testi tratti dalle compilazioni scolastiche fransciniane, propinati agli allievi di quinta elementare con qualche commento tra il banale e il paternalistico?

Che se si voleva disgustare del Franscini le giovani generazioni, facendo apparire la sua opera come vecchiume incomprensibile e avulso dalla realtà, l'obiettivo pare pienamente raggiunto. Si ha l'impressione di un guazzabuglio di testi eterogenei, scelti e allineati senza criterio: in una sezione intitolata "I libri per la scuola", troviamo antologizzate intere pagine della *Svizzera Italiana*, che gli stessi curatori ammettono essere state scritte "per altri scopi e per altri lettori".

Almeno una citazione azzeccata l'abbiamo però reperita anche in questa sfortunata antologia: "*Corrono per le mani della gioventù, libri, acconci piuttosto ad impedire che a gio-*

vare lo sviluppo dell'intelligenza e degli'ingegni". Per fortuna, l'aspetto e il contenuto non proprio allettanti, tratterranno gran parte degli scolari, bersaglio di un'operazione promozionale che strumentalizza la figura e il nome di Franscini, dal leggere il volumetto, destinato a finire nei contenitori per la carta straccia.

Palamede Carpani

¹ *Franscini e la scuola*, a cura di Domenico Bonini, Sandro Bottani, Franco Cavani, Amleto Pedrolì, Roberto Ritter, Franco Zambelloni, Locarno, Armando Dadò editore, 2006, 100 pp.

Amicizia e cultura

in Margherita Pieracci Harwell

1. I suoi poeti, le scrittrici, gli scrittori

Celebriamo una donna - docente universitaria, storica e critica letteraria - che ha vissuto e vive la propria vita nel segno dell'incontro¹. E' storia, la sua amicizia con alcuni dei personaggi più interessanti del secondo Novecento: da Cristina Campo a Gianfranco Draghi e Ignazio Silone nel segno di Simone Weil; da Mario Luzi a Gabriella Bemporad; da Anna Maria Chiavacci ad Anna Ortese e Anna Banti. Con particolare attenzione alla scrittura femminile, venendo da Leopardi ma anche da Hofmannsthal, e poi Du Bos, Magris...

A sottolineare il valore dell'incontro nell'esperienza umana, il 22 marzo 2001 nell'Aula Crociera Alta dell'Università degli Studi di Milano in via Festa del Perdono, in una lezione accademica dal titolo "Cultura e Amicizia", Laura Boella e Roberta De Monticelli hanno invitato a dirne Margherita Pieracci Harwell e Gianfranco Draghi, scrittore psicotereapeuta artista.

I due intellettuali, tra cui è più che mai viva un'intesa e un confronto profondi, si sono conosciuti a Firen-

ze nel 1952. La stessa Pieracci Harwell ne ha detto in un bel ritratto dell'amico².

"Vidi Gianfranco Draghi per la prima volta a Firenze all'inizio degli anni '50: era assistente di Gaetano Chiavacci, l'amico di Michelstaedter che ne aveva curato la pubblicazione dell'opera. Accanto a lui, un angelo del Lippi che era la sua giovanissima moglie: insieme presentavano gli scritti critici di Charles Du Bos. Qualche anno dopo lo ritrovai nella ristretta cerchia di amici di Cristina Campo, che lo aiutava a scegliere i collaboratori per un foglio che ebbe sotto la direzione di lui momenti di notevole altezza. "La posta letteraria" del "Corriere dell'Adda e del Ticino" (...). Nato a Bologna nel 1924, Draghi fece gli studi a Milano fino alla maturità; raggiunse Firenze dopo aver vissuto l'esilio svizzero degli ultimi anni di guerra nel fervore di incontri con i più vivi esponenti dell'antifascismo oltre che della cultura europea. Laureatosi con Eugenio Garin, in due anni di studio matto e disperatissimo, con una mirabile tesi sull'Alberti (...) continuava in patria l'attività politica militando tra i primissimi fautori del Movimento federalista europeo, accanto a Altiero Spinelli e a Luciano Bolis (...)"

Nella conversazione di Milano, Dra-

ghi aveva parlato del "riconoscimento di una grande amicizia, che passa per elementi profondi. Quando la conosco, Margherita è una ragazza di ventidue anni che prende tutto sul serio. E a me, ogni volta che conosco una persona che prende tutto sul serio, sembra di incontrare un tesoro. Margherita ed io ci siamo lasciati dietro tante cose: separazioni, amori finiti, solitudini, morti. Aver vissuto il dono straordinario dell'amicizia ora, a questo punto della vita, è qualche cosa che mi rallegra".

2. Il ritratto di Gianfranco Draghi

Per "Verifiche", abbiamo chiesto proprio a Gianfranco Draghi di tracciarne il ritratto.

"Era una snella figurina di ragazza che, con un'amica coetanea, intravedevo nel chiostro delle vecchie stalle del Granduca a San Marco dove allora, agli inizi degli anni '50, c'era la facoltà di Lettere, quand'io là tenevo le esercitazioni di estetica per Gaetano Chiavacci, e questa ragazza veniva nella nostra aula. Si appassionò allora (e tuttora) di Charles Du Bos, che era uno degli autori che presentavo; e quando, pochi mesi dopo, probabilmente, Cristina Campo mi lesse alcune belle lettere che riceveva da una sua giovane corrispondente, capii che era la stessa giovane donna del seminario all'Università, e quei racconti di letture e paesaggi e turbamenti quasi adolescenziali, mi colpirono e così cominciai una nostra corrispondenza ed è iniziata la mia lunga amicizia con Margherita Pieracci, poi Harwell. Le chiesi di collaborare alla "Posta Letteraria del Corriere dell'Adda e del Ticino", ciò che fece molto attivamente, poi ci incontrammo a Firenze, e mi venne a trovare a Santa Maria la Bruna, verso la fine degli anni '50. Ricordo una per me memorabile lettura (davo molta importanza al suo gusto, al suo giudizio, alle sue impressioni) di parte dei miei "drammi" in una sala dell'albergo Internazionale, in via Sistina, dove alloggiavo a Roma per i miei incontri con Ernst Bernhard. Mita ha una rara qualità di attenzione, e in quella grande sala dorata, piena di specchi, vuota, mai utilizzata, ascoltava pazientemente con quel senso che tu ricevi da una presenza che ti accoglie: che vuole di più un auto-



Il mio amico mi ha telefonato dicendomi che l'abitazione era completamente distrutta, ma che aveva trovato fra le macerie un paio di scarpine nere.

Nata nel 1969. Emigrata dal Kosovo nell'agosto del 1998

re? Poco dopo Margherita partì con Dwight Harwell per la sua nuova vita negli Stati Uniti e io fui molto contento per lei.

La rividi dopo molti anni, mi venne a trovare a Settignano all'Orcio, Dwight e Ernst Bernhard se ne erano purtroppo già andati, questo era circa nel 1976. E poi venne anche quando in tutt'altra situazione ero a Ca' di Pesa in Chianti, verso il 1980; all'Orcio era stato per me lavoro espansione creatività esplosione di amicizie, ritmo baldanzoso e felice di vita, a Ca' di Pesa ci fu sì bellezza approfondimento rime musica teatro e poesia e nuove nascite, ma anche duro isolamento e ricostruzione di identità, in grandi silenziosi mitici spazi campestri. Lì venne Margherita coi due lungoni come il mio figlioletto li chiamò, i due figli Maurizio e Davide, ragazzi. Ci scrivemmo. Margherita pareva non riuscire più a scrivere; poi si riprese ed è nato così il piccolo Leopardi stampato da Cesati, che piacque molto a Mario Luzi ed Alberto Folini che lo presentarono alla libreria Condotta in via Condotta a Firenze. Poi, sempre da Chicago, mi arrivavano i saggi su Paolo Barbaro, su Nadia Fusini e Serena Vitale, su Pietro Citati e Claudio Magris, naturalmente seguitava il suo interesse per Simone Weil (come ha raccontato più volte aveva vissuto alcuni mesi in casa della madre di Simone e lì aveva conosciuto il suo futuro marito).

Poi c'è la sua cura degli scritti di Cristina, come se questa amicizia fondamentale portasse la sua luce nel corso dell'esistenza e come l'ascoltava così l'ha descritta, ma non in una identificazione pedissequa ma in una elaborazione di percezione: come le inviava allora quelle lettere, ha seguito a scriverle ora, così come quei saggi su sono lettere a. Margherita sa accettare capire e ammirare il diverso da lei. Non solo con gli scrittori, ma con gli amici, è larga comprensiva partecipe: persino con me che porto un'esperienza di vita, di rapporti, di emozioni così differenti dai suoi: è questo il bello e il significato di una vera amicizia. Si è occupata anche molto di Ignazio Silone, della Margherita Guidacci, è a tutt'oggi una rilettre che condivide, e una lettrice di nuovi testi. Ama moltissimo le arti figurative, e anche il cinema. Lasciata ora Chicago è tornata a vivere nella casa di famiglia, a Vitolini, vicino a Vinci, una solida abita-

zione dei primi del '900, decorativamente affrescata, con cantine enormi ricche di piloni fortissimi, rimasta com'era da allora, anche con quei vecchi mobili che, stranamente, col tempo hanno assimilato il loro cattivo gusto a un'atmosfera d'epoca, gradevolissima e dolcemente abitabile, e che si è accresciuta di qualche bel pianoforte e credenze, letti e quadri ed opere di amici e di libri libri libri, che Margherita tocca annusa ama. E' diventata una colta massara toscana, come un ritratto credo di Benedetto da Maiano di terracotta scura che c'era una volta nella penultima sala, dopo la porta, del Bargello al pianterreno: solida seria e anche a modo suo ironica e serena, anche se, giustamente, come da giovane si interessa alle domande sulla vita, religiose e non, talvolta è stanca o giù, però sta lì o in viaggio in varie parti d'Italia o del mondo, perché ama anche viaggiare".

3. Critica di valore

Margherita - fine interprete dell'animo umano (come sottolinea Draghi) e storica di valore - è critico letterario tra i più profondi e acuti. Esercita questo suo "mestiere" con grande senso etico. Vastità di sapere, ricerca della verità, rigoroso autocontrollo, consapevolezza di sé e nel contempo umiltà, chiarezza espositiva: i suoi strumenti. "Se è vero che identificazione e distacco hanno da

essere le due assi del compasso critico - ha scritto³ - chi legge, tuttavia, può cominciare dal centro o dal cerchio, scoprire, cioè, il suo autore, percorrendo la circonferenza dell'opera fino a che tutti i punti di essa, in armonia, lo rimandino al nucleo da cui è originata, o, all'inverso, partire da un'epifania che gli permetta di aderire immediatamente a quel nucleo per l'esplorazione dell'opera. E' in quel nucleo del resto che, come nel seme, si vedranno convivere continuità e mutamento".

In lei, come nei critici più nobili, c'è inoltre assunzione di responsabilità verso i propri autori, quasi tutti conosciuti con significativo rapporto personale, facendosi carico anche dello scomodo ruolo di testimone e di garante della verità. E' una maestra, a cui guardiamo.

In quell'incontro all'Università di Milano, ricordando la stagione dei suoi vent'anni (era la più giovane in quel circolo amicale che fu vivissimo a Firenze, tra lei Cristina e Gianfranco), aveva tra l'altro detto: "La cultura dell'amicizia nasce dagli scambi: relazioni, circolazione di idee, energie e tempo, gusto, progetti, invenzione/ricreazione dello stare insieme, investimento di energie senza egoismi né condizionamenti, possibilità dell'esercizio di una libertà intellettuale svincolata da partiti chiese ideologie. La mappa dei nostri rapporti, di Gianfranco e me, passa per Cristina



Per la burocrazia questo certificato non ha alcun valore, ma mi ha aiutato psicologicamente a sentirmi ancora viva, con una storia, con un passato, ad identificarmi come angolana.

Nata nel 1974. Emigrata dall'Angola nel febbraio del 2000

Amicizia e cultura e ...

Campo e Simone Weil. Vivevamo intensamente legami di amicizia che fluivano dal mondo delle idee al mondo della letteratura".

All'amicizia, Pieracci Harwell ha dedicato uno dei suoi saggi più ricchi e coinvolgenti, venuto non solo da studi e indagini storiche e psicologiche, ma anche dalla sapienza accumulata negli anni, ricercata e coltivata lungo l'intero arco della vita. Parliamo del libro *Cristina Campo e i suoi amici*, pubblicato a Roma dalle Edizioni Studium nel 2005. Il volumetto, prezioso "livre de chevet", raccoglie i frutti non solo di "cinquant'anni di immersione nell'opera di Cristina Campo", ma anche di un modo di essere e di fare che vive della tensione/attenzione verso l'altro e dell'ininterrotta "recherche" individuale. Già la pubblicazione di *Lettere a Mita*⁴ - le duecentoquaranta tra lettere, le più, e cartoline scritte tra il 1955 e il 1975 da Cristina Campo alla stessa Margherita/Mita - aveva dato un saggio della straordinaria qualità possibile in un rapporto di amicizia, un'amicizia che "dal mondo delle idee passava al mondo della letteratura", alimentata da un vivere intenso e generoso. Secondo una cultura dell'incontro che non rimane gelosamente chiusa nel dialogo a due, ma trae linfa ed energia nell'aprirsi a nuovi stimoli, a nuove presenze. Riproponibile e fondamentale, a parer nostro, in tutte le diverse possibili relazioni tra persone, a partire da quella primaria, la famiglia. Pena l'asfissia.

Un passo avanti notevole verso una possibile migliore qualità del vivere.

4. Il suo testo: "In lode della lettura"

Lasciamo ora la parola a Margherita Pieracci Harwell con il testo preparato per l'Associazione Scrittrici toscane, intitolato *In lode della lettura*.

"Se cerco di definire il mio rapporto con la letteratura non vi trovo momento più essenziale del leggere. Un certo tipo di lettore, poi, finisce per scrivere di quel che legge: perché non può chiudere in sé l'emozione delle sue scoperte, e perché deve, anche per questo, persuadere gli altri a leggere.

Si legge, come si scrive, perché la vita ci va stretta, coi suoi limiti - forse qualcuno pensa perciò che la

letteratura sia un'evasione. Ma ci va stretta la vita quando non ne cogliamo abbastanza la densità, lo spessore - quella "seconda realtà" a cui alludono Leopardi o la Ortese - quindi si legge per veder più e meglio, e per capire il senso. Anche per veder meglio in sé, riflessi in un altro.

Io scoprii che cosa cercavo combinando due frasi, una di Hofmannsthal una di Luzi - "chi muore porta un segreto con sé: come gli sia stato possibile, in senso spirituale, vivere"; e "se riusciamo a individuare il senso e il ritmo in cui uno spirito si muove... saremo più vicini al suo segreto naturale". A una lettura attenta il senso e il ritmo dello spirito di un autore si fa trasparente, e si rivela il segreto del suo poter vivere a un grado che è raro incontrare fuor della mediazione discreta della pagina. Così si diviene per sempre lettori, per essere aiutati a vivere. Ma mentre si contempla un testo nel miracolo del suo travaglio e della sua pace, è impossibile non condividere con gli altri la gioia di capire: allora si scrivono saggi o si tracciano note per un corso. Io infatti ho insegnato felicemente quarant'anni e riempito varie pagine.

Questo modo di lettura mi ha portato molto vicino agli autori, quando quelli che amo sono vivi, perché la prima persona con cui vorrei parlare dell'opera quando mi pare di penetrarvi è colui o colei che l'ha scritta. Ne sono nate splendide amicizie, che a loro volta mi illuminano per un grado più intenso di comprensione, e a cui devo quasi tutto quel che ho infine imparato".

5. Il commento di Paola Colotti

Nel leggere questo scritto, la filosofa Paola Colotti l'ha commentato.

"Bellissimo e prezioso il testo su amicizia e cultura in Margherita Pieracci Harwell. Ritrovo delle stelle polari che mi guidano: l'attenzione, prima di tutto, qualità di Margherita, che qui risplende, accanto ad altre perle di saggezza interpretativa.

Ritrovo e riparto dal nome di Michelstaedter, stella polare delle persuasione, qualità che, anch'essa, deve fondare il muoversi sul vero critico, virtù su cui si intrattenne Gadamer, il quale, ermeneuticamente, ne parlò.

Ritrovo i nomi dei Chiavacci, altre punte dell'amicizia stellare, che si

espande come il sistema solare.

Ritrovo il concetto di rilettrice, purtroppo inutilizzato da ermeneutica, esegetica, interpretazione, critica, eppure fondante per quell'atto di riandare sui testi già percorsi dalla prima o da altre letture.

Il rileggere è importante quanto se non più del leggere, del vedere tutte le cose come se fosse la prima volta, come se grondassero della placenta che le impedisce di venire alla luce, nel mostrarsi.

Il rileggere è un leccare naturale, animale e logico, quella seconda pelle, che, come una seconda natura leopardiana, ci accompagna nel momento de-cisivo del venire all'essere, per poi abbandonarci, o secare su di noi, o addirittura essere trascinata sanguinolenta, e stracciata dai primi passi incerti del cucciolo o della madre inavveduta e in cerca di sollievo. Placenta è l'aura, l'altra realtà del testo, nata per essere sin dall'inizio ri-letta.

Il rileggere è il momento in cui l'aggettivo 'animale' si carica di un secondo senso, quello spirituale, valore aggiunto a quello della semplice appartenenza a un regno naturale, selvaggio.

Il rileggere è anche sempre penultima lettura, nell'ambito dell'itinerario di un singolo lettore, lettura che reca in sé, come un talismano, tutti gli apporti, rimasticati, delle altre letture fatte, e le conserva per superarle, in attesa e preparazione dell'estrema, che si sa mai avverrà.

La morte è l'ultima Ri-lettrice, se alla fine della vita il film della vita, le pagine del libro della vita, vengono ri-capitolate, rilette, in una ri-lettura che ha tutto il sapore della prima, di quella che precede la scrittura stessa, atto sempre secondario.

Il rileggere è anti-primizia; reca, elaborato, il senso, la vista della prima volta, di quando il testo si è liberato della pellicola che l'avvolgeva, ed il suo pelo brillava di lucentezza al sole, come pietra sbazzata, come mica lucente.

Il rileggere come atto interpretativo eccellente basta a fare di Margherita una delle massime interpreti critiche del Novecento, ed oltre.

Ella contribuisce a far entrare la categoria sinora sottaciuta della rilettura nell'alveo critico.

Perché tale categoria è passata sotto silenzio, proprio mentre prevale il senso del déjà vu, fatto risalire

a Platone, e portato avanti sino all'analisi che ne fa oggi Remo Bodei?

Il senso del rien-encore-tout-déjà convive misteriosamente con quello del relativismo, senza lasciare tuttavia spazio alla nozione di ri-lettura, che, a priori, potrebbe, in apparenza, adattarsi alle articolazioni del pensare che tutto è già stato fatto-detto-spiegato, e che ogni cosa fatta, detta, spiegata si equivale, magari annullandosi (così per il pensiero nichilista) alle altre.

Il rileggere in accezione pieracciana si carica del senso dell'esperienza e di quello della prima e dell'ultima volta, ponendole in prospettiva esperienziale nei confronti di tutte le altre volte in cui si è approcciato criticamente un testo.

Un altro caposaldo o preziosa margherita, o perla, è costituito dall'importantissima sentenza pieracciana su identificazione e distacco: vera e propria geometria dell'interpretazione, basata sulla figura del cerchio, che si riverbera sociologicamente in quella della cerchia amicale. La circolazione è ulteriore variazione sul tema del circolo: la linfa è elemento che, con le sue connotazioni di vitalità, divenire, eccetera, sottentra al discorso, ai dialoghi in atto in questo scritto.

Rilettura, identificazione e distacco, oltre che 'seconda realtà' (che vedremo tra poco) così come li illustra Margherita, la consacrano fra le massime menti critiche.

Per finire, dopo il riferimento (michelstaedteriano) al persuadere gli altri a leggere, si nota la presenza della leopardiana-ortesiana 'seconda realtà', posizione che rimanda alla "seconda lettura", come alla 'seconda natura'. Sintagma con cui il recanatese definisce l'abitudine: il riferimento a tale realtà conferma la leopardianità di Margherita, vera perla, anche in senso pienamente etimologico".

6. Bibliografia completa degli scritti

A conclusione, quale contributo scientifico a "Verifiche", proponiamo di seguito l'inedita bibliografia completa di Margherita Pieracci Harwell.

Libri:

Cristina Campo e i suoi amici. Studium, Roma, 2005

Un cristiano senza chiesa e altri saggi. Studium, Roma, 1991

I due poli del mondo leopardiano. Cesati, Firenze, 1986

Libri - a cura di:

William Carlos Williams-Cristina Campo-Vanni Scheiwiller: *Il fiore è il nostro segno Carteggio e poesie* Libri Scheiwiller, Milano, 2001.

Cristina Campo: *Lettere a Mita*, Adelphi, Milano. 1ª edizione, 1999; 2ª edizione, 2006.

Cristina Campo: *La Tigre Assenza*. Adelphi, Milano. 1ª edizione, 1991.

Cristina Campo: *Gli imperdonabili*. Adelphi, Milano. 1ª edizione 1987.

Articoli (in raccolte di saggi):

"Silone e Simone Weil", *Annali - 1999/2000-*, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli, 2004, pp. 285-314.

"Simone Weil in Italia e la sua influenza sulla scrittura femminile degli anni 50/60", in *Le Eccentriche - Scrittrici del Novecento*. Tre lune, Mantova, 2003. pp. 161-179.

"Ambiguità delle tecniche: l'ironia della Ortese" in *Paesaggio e memoria, giornata di studi su Anna Maria Ortese*, 26 maggio 2000, Università degli Studi di Napoli, "L'Orientale". A cura di C. D. Caprio & L. Donadio, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2003, pp. 39-60.

"L'alba della narrativa di Barbaro: *Il Giornale e il libretto dell'Ingegnere*", in: *L'Opera di Paolo Barbaro*, a cura di B. Bartolomeo & S. Chermotti, Giardini Editori, Pisa, 2003, pp. 11-20.

"Cristina Campo e l'armonia dei contrari" in *Identità, alterità, doppio*

nella letteratura moderna. Roma, Bulzoni, 2001, pp. 299-325.

"Dopo la notte stellata" in *Per Margherita Guidacci. Atti delle Giornate di Studio*. Firenze, Lyceum, 1999. Le lettere, Firenze, 2001, pp. 39-59.

"Cristina Campo maestra di lettura" in AA. VV. *Per Cristina Campo. Atti del convegno tenuto al Lyceum di Firenze, 1997*. Editore: All'insegna del pesce d'oro, Scheiwiller, Milano, 1998, pp. 101-107.

"Il sapore schietto e forte dell'arcaico", introduzione a: Giovanna Fozzer: *Senza perché*, I segni, edizioni. Città di vita, Firenze, 1997, pp. 3-6.

"Nota al testo" introduzione a: Maura Del Serra: *Aforismi*, Edizioni di Via del Vento, Pistoia, 1995, pp. 26-30.

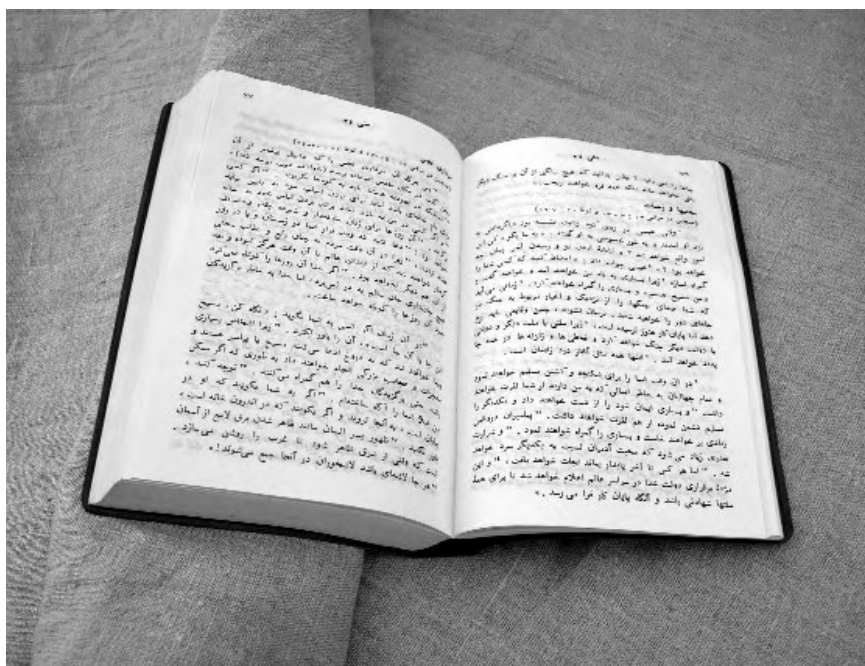
"Leopardi: pittura e poesia", in: *Giacomo Leopardi: estetica e poesia*, Longo Editore, Ravenna, 1992, pp. 77-97.

"Inediti di Ignazio Silone", in: *Miscellanea di studi dedicata a Gioacchino Paparelli*, Università di Salerno: Pietro Laveglia, Editore, Salerno, 1990. Vol. II, pp. 1023-1056.

"L'opera di Margherita Guidacci", in: *Il filone cattolico nella letteratura italiana del Dopoguerra*, Bulzoni Editore, Roma, 1989, pp. 339-362.

Articoli apparsi in riviste:

"Anna Banti fra narrativa e scritti d'arte", "Paragone" - Letteratura -, Anno LVI, n° 57-58-59, Febbraio-Giugno 2005, pp. 130-156.



Se la polizia del mio Paese mi avesse preso con la Bibbia, avrei subito una severa condanna.
Nata nel 1967. Emigrata dall'Iran nel luglio del 2000

Amicizia ...

“Ritratto di Gianfranco Draghi”, “Verifiche”, n° 5, Novembre 2003, p. 19.

“Amicizie improbabili” (C. Campo/W.C. Williams; C. Campo/A. Emo), “Città di vita”, Anno LVIII, n° 5, Settembre-Ottobre 2003, pp. 459-471.

“Ernst Bernhard e i letterati fiorentini”, “Il Cormorano”, Anno II, n° 1., Ottobre 2002 C.R.S., Genova, pp. 22-35.

“Silone e Simone Weil”, “Satyagraha”, n° 1. Centro Gandhi, Pisa, Aprile 2002, pp. 102-124.

“Anna Maria Ortese”, “Humanitas”, n° 27, February 2002, La Morcelliana, Brescia, 2002, pp. 247-283.

“Cristina Campo legge Simone Weil”, “Humanitas”, La Morcelliana, Brescia, (numero dedicato a Cristina Campo) Anno LVI, n° 3, Giugno 2001, pp. 381-412

“Tempo dell'anima. Le lettere di Cristina Campo”, “Oltrecorrente”, Atti del Convegno Internazionale *Filosofia e scritture del tempo: Autobiografie, lettere, diari. Pavia, 17-19 Maggio 2000*. Marzo 2001, pp. 23-42.

“Una religione del Sud. Enzo Agostino” “Città di vita”, Anno LVI, n°2, Marzo-Aprile 2001, Firenze, pp.133-142.

“Un Cardinale letterato guarda i giochi del caso. *Le armi e gli amori* di Giulio Rospigliosi”, “Le Opere e i Giorni”, numero speciale “Memoria di un Papa. Giulio Rospigliosi”. Pistoia, Anno III, nn. 3-4, Luglio-Dicembre 2000, pp. 87-120.

“Ricordo di Gabriella Bemporad”, “Bollettino dell'Amicizia Ebraico-Cristiana”, Firenze, Anno XXXIV, nn. 1-2. Gennaio-Giugno 1999, pp. 15-24.

“Maura Del Serra: signora della parola, obbediente alla regola”, “Il Tremisse Pistoiese”, Pistoia USPI, Anno XXIII, n° 3. Settembre-Dicembre 1998, pp.17-22.

“Le nuove storie di Alessandro Spina”, “Humanitas”, Morcelliana, Brescia, Anno LII, n° 1, Febbraio 1997, pp. 104-111.

“Paolo Barbaro. L'affinità coincidente”, “Studi novecenteschi”, Pisa-Roma, Anno XXIII, n° 51, giugno 1996, pp. 107-115.

“Cristina Campo: della perfezione” (ristampato da *L'avventura di un povero cristiano*), “Città di vita”, Anno LI, n°6, Novembre-Dicembre 1996, Firenze, (numero in onore di Cristina Campo) pp. 477-486.

“I popoli muti - Anna Maria Ortese”, “Il Portolano”, Firenze n°2, Aprile-Giugno 1995, pp.19-20.

“Leopardi: la ‘nova virtù’ di creare immagini”, “QNST”*, Anno III, n°6, Maggio/Dicembre 1994, pp. 9-10.

“Appena un tramite. I saggi di Piero Citati”, “Eleusis”, rivista fiorentina del Pen Club. Nardini Editore, Firenze, Anno III, nn.11-12, I-II trimestre 1993, pp. 26-40.

“Ricordo di Margherita Guidacci”, “Eleusis”, Nardini editore Firenze, Anno III, nn. 11-12, I,II trimestre 1993, pp. 41-44.

“Claudio Magris e la sintesi di letteratura e vita” “Eleusis”, Firenze, Anno II, nn. 6-7, III-IV trimestre 1991, pp. 17-26.

“Paolo Barbaro e l'ambiente”. Lettura di *Diario a due*. “Italiana” 1988, Rosary College, “Italian Studies” 4, River Forest, IL., pp. 265-278.

“La poesia di Margherita Guidacci: origini e sviluppo”, “Annali di italianistica”, Chapell Hill, N.C., Volume 7, 1989, pp. 354-381.

“La ragione e la rêverie”, “Servitium”, n°11, Serie Terza, ristampato da “La rêverie”, “Nuovi argomenti”, nn. 59/60, Luglio-Dicembre 1978, Roma, pp. 280-296.

“La giustificazione del critico”, “Il Policordo”, n° 1, Anno II, Gennaio-Marzo 1978, Roma-Treviso, pp. 40-53.

“Lucidità petrarchesca”, articolo-recensione di: A. Tripet, “*Petrarque ou la connaissance de soi*”, “La nuova antologia”*, n° 2079, Marzo 1974, Roma, pp. 403-411.

“Malheur e bellezza in Simone Weil”, “Letteratura”, nn. 39/40, Anno VII, Maggio-Agosto. 1959, Roma, pp. 47-50.

“Cristina Campo: *Passo d'addio*”, “Posta letteraria” del “Corriere dell'Adda”, 1/7/58, Lodi, p.3, colonne a, b.

“Una rilettura di Anna Banti: *L'allarme sul lago*”, “La fiera letteraria”*, n°5, Anno XII, 3 Febbraio 1957. Roma, p. 2. colonne e, f, g, h.

“Du Bos: amore e adorazione”, “Giornale del mattino”, 4/20/56 Firenze, p.3, colonne a, b.

“Tempo di anniversari: Andersen”, “La chimera”*, n° 15, Anno II, Settembre. 1955, Firenze, pp.6-7.

“L'atteggiamento critico di Mario Luzi”, “La fiera letteraria” n°33, Anno X, 8/14/55, Roma, p. 4, colonne b, c, d, e.

“Creature di Anna Banti”, “Posta let-

teraria” del “Corriere dell'Adda”, 5/28/55, Lodi, p. 3, colonne b-f.

“Orgoglio, sventura, pietà nel *Prometeo* di Eschilo”, “Posta letteraria” del “Corriere dell'Adda”, 5/30/54, Lodi, p. 3, colonne c-g.

“L'Antigone di Sofocle”, “Giornale del mattino”, 5/10/54, Firenze, p. 3, colonne a, b.

“Poesia di Brasillach”, “Posta letteraria” del “Corriere dell'Adda”, 1/7/54, Lodi, p. 3, colonne a, b.

“La difficile poesia di un ribelle all'Accademia: Alessandro Gherardini”, “Commentari” n°4, Anno IV, Ottobre/Dicembre 1953, Roma, pp. 299-305.

“Di Hofmannsthal e dell'attenzione”, “Posta letteraria” del “Corriere dell'Adda”, 1/10/53. Lodi, p. 3, colonne b-e.

A cura di Lia De Pra Cavalleri

¹ Margherita Pieracci Harwell (Vinci-Firenze 1930; laurea in lettere dell'Università di Roma, 1952; Ph.d., University of Chicago, 1972) ha insegnato a Isernia e a Roma (Liceo Classico, Istituto Magistrale e Tecnico) fino al 1961, quando si è trasferita in Francia e quindi negli Stati Uniti, dove ha insegnato letteratura italiana moderna e contemporanea all'UIC (University of Illinois at Chicago) dal 1969 al 2004 (quindi come Prof. Emerita nei semestri d'autunno del 2004 e 2005).

Ha studiato soprattutto Leopardi – a cui ha dedicato un piccolo libro e vari articoli – e gli autori del '900, in particolare Ignazio Silone, le narratrici – tra cui specialmente Anna Banti, Anna Maria Ortese, Margherita Guidacci e Cristina Campo – e i saggi, sui quali pure ha scritto.

Dal 1987 cura l'opera della Campo per gli editori Adelphi e Scheiwiller.

² Pubblicato sulla rivista svizzera “Verifiche”, n. 5 - nov. 2003, p.19.

³ M. Pieracci Harwell, *Cristina Campo e i suoi amici*, Ed. Studium, Roma 2005, p.2.

⁴ C. Campo, *Lettera a Mita*, Adelphi Ed., Milano 1999 (2° ed. 2006)

Filosofi e musica

Prima parte

Filosofia e musica vanno spesso molto bene insieme; facilmente si cercano e si accendono l'una con l'altra. Che sia così è facile rilevarlo se ci si sofferma a considerare quanto siano stati numerosi nel corso della storia i filosofi che si occuparono di musica. I primi che vengono in mente sono, e naturalmente l'elenco non può che essere incompleto, Pitagora, Platone, Aristotele, Al-Farabi, Confucio, Bacon, Rousseau, Leibnitz, Schelling, Hegel, Schopenhauer, Nietzsche, Santayana, Steiner, Adorno, Ingarden, Habermas, Bloch, Barthes, Popper, ecc.

La ragione per cui così tanti grandi personaggi nella storia della filosofia abbiano ritenuto fosse importante dedicare attenzione al fenomeno musica risiede, io credo, sicuramente nel fatto che i filosofi – assai meglio dei musicisti – si rendono conto che dietro la parola “musica” si nasconde un incredibile complesso di fenomeni che sono in parte “naturali” e in parte “culturali”. In altre parole, e detto in soldoni: se la musica fosse solamente qualcosa che si produce, si esegue e si ascolta (con maggiore o minore gratificazione a seconda dell'abilità e del talento di chi l'ha messa insieme) – allora sarebbe stata un fenomeno di modesta importanza nella storia dell'umanità; qualcosa di paragonabile che so...all'oreficeria. Nessuno peraltro nega o potrebbe negare che l'oreficeria sia un'arte che richiede grande abilità e talento di alto livello. Ciononostante, sarebbe ben difficile sostenere che essa abbia giocato un ruolo importante nella storia dei popoli e delle nazioni. Che sia così lo si verifica se proviamo a chiedere o a chiederci chi siano stati i più grandi orafi della storia. Chi sa citarne due o tre alzi la mano!

La straordinaria importanza che i filosofi (ma anche gli storici, gli psicologi e gli studiosi di scienze sociali) riconoscono al fenomeno “musica” risiede, io penso, nel fatto che esso ha un impatto indipendentemente dalla sua qualità, vale a dire, da quanto siano (o siano stati) dotati di talento coloro che la producono, in rapporto agli standard del

loro tempo e della loro cultura. La straordinaria importanza che il fenomeno musicale ha acquisito nel corso della storia ha molto più a che fare con la sua incredibile capacità di raccogliere e attrarre significati simbolici quasi come un magnete attrae materiali ferrosi. Molti di questi “sensi simbolici” potremmo classificarli come “ideologici”. E non è tutto. La musica, per esistere, ha sempre bisogno della collaborazione di più persone, di numerosi attori, e quando essa ha luogo lo ha di volta in volta in ambiti e a livelli diversi, con implicazioni sociali molto differenti: c'è il livello amatoriale (sicuramente il più diffuso e, al tempo stesso, il meno studiato e il meno compreso), c'è il livello popolare, c'è quello professionale. Inoltre (l'ho già affermato in uno dei miei primi scritti per questa Rivista che si intitolava “Un'idea più estesa di educazione musicale”) le sue dimensioni di complessità sono davvero tante. C'è, in primo luogo, l'elemento suono (per comprendere il quale abbiamo bisogno dell'aiuto della matematica e della fisica). Ma poi tra la vibrazione acustica e la sua percezione in quanto “music” giace un enorme territorio ancora largamente inesplorato il quale, per esserlo, ha bisogno della fisiologia, della neurologia e della psicologia. C'è poi la dimensione sociale in cui il suono musicale viene esperito (nessuno più di Platone e di Confucio considerò rilevante questa dimensione), ovviamente c'è la dimensione storica, quella estetica (simbolica e ideologica) e anche, sarebbe impossibile trascurarla, la dimensione economica. Quando parliamo di musica dunque, e di questo i filosofi davvero più dei musicisti ne sono consapevoli, parliamo in effetti di tutto questo putiferio di processi, esperienze, attività sociali e commerciali la cui molteplicità e complessità tende a essere sostanzialmente nascosta da questa parola “musica”, troppo semplice e troppo fuorviante per farci intravedere tutto ciò che le sta dietro. Usiamo la parola “musica” a volte per riferirci ad uno solo di tutti questi suoi aspetti, a volte ad un altro, raramente ora all'intero loro complesso (la nostra cultura ci ha abituato a vedere il fenomeno come costituito da entità discrete, i “pezzi”, le “composizioni”, invece di

aiutarci a vederlo come un processo, come una attività che coinvolge una miriade di persone tra cui, non ultimi, coloro che si presume la musica debbano ascoltare o a cui, meglio, debbono reagire). Davvero il fenomeno oltrepassa in ogni direzione la semplice definizione di “arte”, davvero siamo qui di fronte a qualcosa che ha tanto a che fare con la “natura” quanto con la “cultura”; qualcosa che potrebbe essere descritto come il luogo geometrico, o lo spazio virtuale, in cui tutti i processi fondamentali di una cultura hanno luogo o, come minimo, trovano un qualche loro riflesso o riscontro.

Credo di avere spiegato a grandi linee, certamente a modo mio, perché mai così tanti filosofi siano stati attratti dal fenomeno musica e gli abbiano quindi dedicato una parte cospicua del proprio lavoro; i filosofi sanno riconoscere la complessità quando la incontrano – è il loro mestiere. Il musicista ne è spesso inconsapevole ed è forse meglio che sia così: potrebbe capitargli come al millepiedi di cui dice una vecchia storia, il quale avendo cominciato a chiedersi in quale modo gestisse il movimento delle sue mille gambe, ad un certo punto rimase così sopraffatto dalla complessità di quello stesso processo che fino ad allora gli era sembrato del tutto naturale, da non riuscire più a muovere un singolo passo! I filosofi, proprio perché non sono musicisti, non corrono rischi del genere. E però, qualche eccezione pur c'è. Non vi ho infatti ancora raccontato che alcuni grandi pensatori furono talmente attratti dalla musica, al punto da volerne comporre e di volerlo fare, per giunta, ad un livello addirittura professionale. Ma questa è, naturalmente, un'altra piccola storia che rimando al prossimo numero di *Verifiche*. Lasciatemi solo aggiungere, per riallacciare il filo alla mia affermazione iniziale (la musica ha un suo peso culturale che va ben al di là del pregio estetico delle sue occasionali e singole manifestazioni), che nessun filosofo – a me noto – ha mai provato finora a cimentarsi nell'oreficeria...

Marcello Sorce Keller

musica

La scrittura del corpo di Elisa Biagini

Nei versi di Elisa Biagini c'è una transizione dall'orecchio, sede tradizionale della vox poetica, all'occhio, in un discorso attraversato da una tensione costante verso il segno-corpo, perché la giovane poetessa fiorentina dà voce alla carne del corpo, ad una res extensa frantumata in organi, tessuti, parti, arti, creando una poesia dello spazio fisico che possiamo definire scrittura del corpo.

E' uno sguardo ravvicinato quello della Biagini, quasi quello che in fotografia si chiama close-up, orientato sul particolare fino a smarrire la percezione della forma.

Per eccesso di vicinanza il corpo scivola nella sua assenza, nel concetto del c.s.o. (corpo senza organi) che Antonin Artaud teorizzò nel 1947. Elisa Biagini, parlando della sua poesia ha scritto:

"Uso la scrittura per far emergere i movimenti nascosti delle cose, la vita segreta sottopelle. In questa chiave ho scelto di osservare il corpo, che diventa la metafora, la lente attraverso la quale leggere il mondo, un microcosmo dall'affascinante funzionamento."

Un corpo, dunque, studiato nei "minimi dettagli", rappresentato in una gestualità mai eccezionale, inserito in un mondo di oggetti d'uso quotidiano, un mondo connotato da una potente fisicità, puro corrispettivo della fisicità/spazialità corporea. Tra il mondo e il corpo c'è la linea interstiziale del sé/altro, ma solo come estrinsecazione di diversi piani di una stessa essenza spaziale. Il corpo diasporizzato nei suoi organi, rifiuta la visione organica che ne aveva Aristotele, ma rifiuta anche l'idea di corpo-sèma, cioè di corpo-tomba dell'anima, che ne aveva Platone. Se oggi, anche grazie alla manipolazione genetica, l'uomo non ha un corpo, ma è un corpo, questo corpo frantumato è usato come veicolo di comunicazione di significati. Il corpo-sèma platonico diventa allora corpo-sèma veicolo di segni, di significati: non più un soggetto alla ricerca dell'essere ma linguaggio che fonda l'assenza di un essere ontologico per cercare uno spazio parallelo nel reale, perché, dice infatti la Biagini, "la buona poesia ha la capacità di creare uno spazio parallelo, reale, dove le cose emanano una luce più forte".

Anche la lingua si fa corpo, "alfabeto che goccia" dall'interno del corpo, con le uova disfatte di una femminilità vissuta come ricettacolo di un "ospite", che si annida nella palude della carne:

Mangio 1 uovo alla settimana, perché

abbiamo i colori in comune, anch'io mi

strapazzo, vado in pezzi. Ma soprattutto

perché voglio tornare a me stessa, sperando

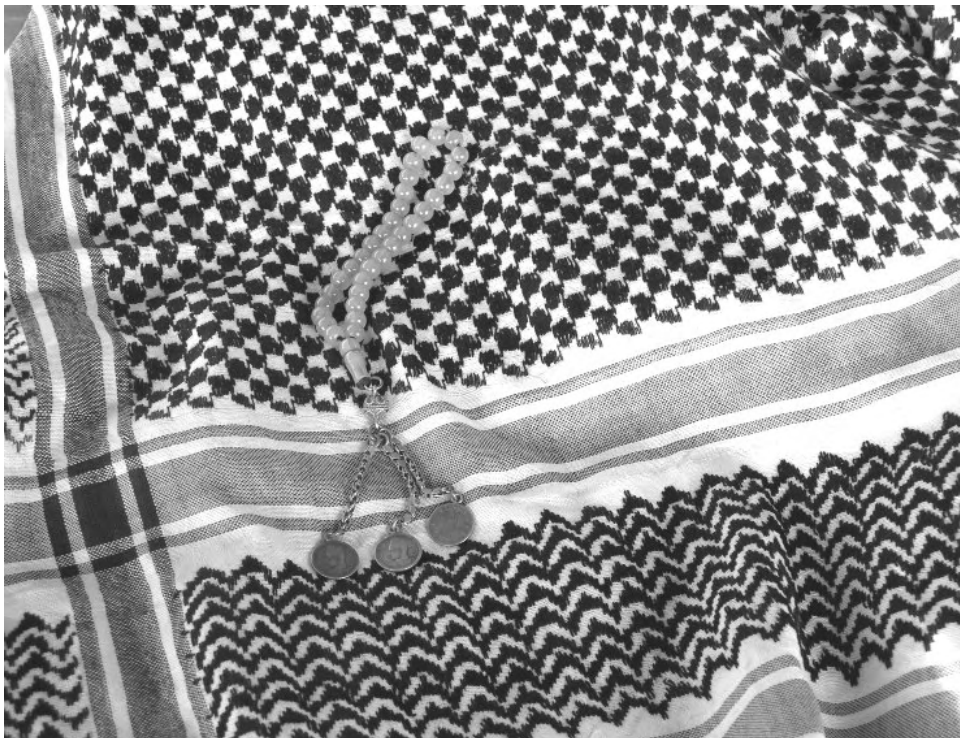
che uno su quattro rimpiazzì

quell'uovo che perdo ogni mese,

l'alfabeto che goccia.

Il soggetto rapsodico della Biagini trova la sua forma nella disorganicità, nel corpo-in-frammenti che, secondo la concezione di Lacan "appare nella forma di membra

disgiunte e degli organi raffigurati in esoscopia, che mettono ali e s'armano per le persecuzioni intestine". Se il corpo senza organi è, secondo Artaud, la liberazione del soggetto dalla reclusione di un'anatomia, gli organi di un corpo-in-frammenti, segnano un nuovo percorso di oggettualizzazione e spazializzazione di una concezione dell'esistente non più come centro di unità, ma come centro di dispersività. Le parti del corpo frantumato, così come è rappresentato nell'opera di Elisa Biagini, diventano grovigli di sinergie ed energie, traslitterano in immagini l'alfabeto arcaico dei segni, ormai divenuto impotente a rappresentare il mondo disarticolato della contemporaneità. Si ha un flusso di propagazione, un dispiegamento che non riempie i vuoti ma li crea, ma in



Ho viaggiato con il ricordo della mia amica nel cuore e il kefiyah che mi ha regalato prima di morire.

Nata nel 1975. Emigrata dal Kurdistan (Turchia) nel 2002

modo fecondo contro le false rappresentazioni e, comunque alla ricerca di un'espressività nuova. La frammentarietà diventa eloquente testimonianza di una frattura originaria, che non richiede la ricomposizione da parte di un soggetto-coscienza o da parte di un'anima tradizionalmente intesa, ma percorrere senza tregua le fenditure dell'esistenza, si fa presenza nello spazio, quindi oggetto essa stessa, veicolo, ricettacolo e materia della voce:

Tra noi la voce non conduce e arriva, come phon dentro l'acqua, ma si ferma come d'interruttore, acceso o spento a casaccio...

La spogliazione dell'identità riguarda non solo il corpo, ma gli oggetti, i luoghi famigliari, come la casa, gli spazi della quotidianità, non più pervasi di sicurezze ma disseminati di incertezze, spesso visti e vissuti come escrescenze carnali del corpo stesso:

Se io rimango seduta, il mio braccio ti segue nelle stanze - ti porta di me -, di unghie, srotolata come a leggerci fiumi, come un tracciato per l'interruttore, un tappeto di me: la spina una rotaia.

Come il c.s.o. di Artaud è un'affermazione di libertà e soggettualità, così il corpo in frammenti che emerge dalla poesia di Elisa Biagini è un'affermazione di alterità, incarnata in parti che per erosione e sottrazione diventano esse stessi il corpo:

come solo abbozzata mi tormento a cercarmi le dita,

per seguire le vene varicose, il tracciato che

cambia, a sentirmi gemmata

(e gli occhi mi si sbucciano nel palmo, fanno ali.)

C'è la ricerca di un segno vivente e per questo si ricorre alla metafora dell'uovo, sorta di materia-matrice d'intensità, che precede l'estensione dell'organismo e la sua strutturazione in organi, in quanto centro di pure forze, e qui si sente ancora l'eco di Artaud e del suo concetto dell'arve (embrione, larva, uovo), opposto alla pietrificazione della vita, opposto all'aume, all'irrigidirsi delle parole sclerotizzate in segni, laddove la Biagini ne fa corpo di carne vivente:

"Adesso vuoi che tocchi le fratture, un alfabeto braille, vuoi che le tocchi dopo le lettere, le ricette e i punti. Dammi i tuoi occhiali perché separi il bianco da quell'osso e vada dritta al ferro, al tuo pensiero

Non è scrittura (e non potrebbe

esserlo) che svela, non ha la pretesa di discendere da una natura originaria, né di tendere a uno spirito, quanto piuttosto scrittura di mezzo, che indaga le regioni e le ragioni del linguaggio poetico, limitandosi a coglierne e inseguirne l'altro, nella forma del perturbante e della spogliazione:

lo scrivere altro finora mi ha salvato, non svelato la grana di questo linguaggio la conta dei fogli migliori. Non dimostro la natura né lo spirito, ma ciò che vola in mezzo...

Dall'esordio con la raccolta Questi nodi (Gazebo, Firenze, 1993), al volume bilingue Uova (Ed. Zona, Genova, 1999) fino a L'ospite edito da Einaudi, Elisa Biagini, nata negli anni '70, ha portato avanti un suo originale e coerente progetto di scrittura senza zone franche, semmai con le zone d'ombra di un'identità inquietante, attraversata da un'inarrestabile corrente di complicazioni e da un interrogativo di fondo: cosa/chi c'è tra il corpo che abbiamo e il corpo che siamo?

Giusi Maria Reale



La mia migliore amica per il suo matrimonio mi ha regalato simbolicamente una federa del suo corredo, cucito e ricamato da lei. Nata nel 1970. Emigrata dal Kurdistan (Turchia) nel 1990

Un problema chiamato Rousseau

Nel 1932, Ernst Cassirer, filosofo tedesco di formazione neokantiana, pubblicò un saggio sull'autore del *Contratto sociale* intitolandolo *Il "problema" Jean Jacques Rousseau*. A distanza di circa settanta anni da quella problematica pubblicazione, riteniamo sia ancora attuale chiedersi in che senso il pensiero di Rousseau costituisca un elemento problematico in seno alla cultura dei lumi, tanto che sulla scia inaugurata da Cassirer, altri eminenti studiosi del filosofo ginevrino, hanno voluto scorgere dietro le sue pagine affascinanti, coinvolgenti e travolgenti, uno o più elementi anacronistici rispetto alle mode imposte dall'allora imperante cultura illuminista. Rousseau fa problema secondo Cassirer, almeno per tre motivi di fondo: anzitutto il suo essere illuminista, senza tuttavia scadere mai nel bigottismo sfrenato di un Voltaire o dei *philosophes* in generale; fa problema perché, nonostante la sua innegabile vocazione intellettuale verso la riflessione politica e sociale, non si è tirato indietro dall'indagare il soggetto singolo, e di cui, la sua travagliata vicenda intellettuale ed esistenziale verrà assunta alla stregua di un modello interpretativo paradigmatico che lo porterà nel 1766 ad intraprendere la stesura delle *Confessioni*, opera che pubblicata postuma riuscirà a turbare perfino il genio giovanile di Kant; infine Rousseau fa problema a detta di Cassirer, perché egli ha strenuamente creduto alla validità di due valori tra loro inconciliabili: la *ratio* degli illuministi e la *pietas* che gli proveniva dalla sua esperienza ginevrina, intrisa di calvinismo e di protestantesimo.

<<Sono fatto in modo diverso da tutti coloro che ho conosciuto>>, scriverà nelle sue *Confessioni*, ricordando come, sia i suoi rapporti, dapprima cordiali, e poi di colpo burrascosi con i *philosophes*, sia l'altalenante relazione con l'aristocrazia francese, andranno a farsi benedire nel giro di un decennio. Quando però all'indomani della Rivoluzione Francese i giacobini traslarono in pompa magna la sua salma dalla lontana Ermenonville a Parigi, non gli perdonarono d'essere stato un illuminista a metà, con un piede ben radicato nella sua epoca, e con l'altro libero di vagare tra i possibili lidi verso cui la cultura

europea del nuovo secolo avrebbe fatto rotta, ammainando le vele del razionalismo più ortodosso e issando quelle del sentimento e della passionalità. Rousseau divenne di colpo per i giacobini l'ideologo del superamento dell'*ancien regime*, mentore di un nuovo ordine sociale, il referente culturale dei principi ispiratori della rivoluzione; ma un pizzico di cinismo continuò ad aleggiare in modo latente negli animi ravveduti dei rivoluzionari, che tributandogli i più solenni onori, deporranno le sue spoglie mortali in un angolo del panteon parigino di fronte alla lapide sepolcrale di Voltaire, suo eterno nemico. Da questa riabilitazione, avvenuta, come di solito succede per la maggior parte dei geni incompresi solo *post mortem*, si svilupperà una categoria culturale e storiografica propensa a presentare un'immagine interpretativa evidentemente forzata, secondo cui in seno al pensiero rousseauiano abiti la radice dei moderni totalitarismi, tra i quali, il primo in ordine cronologico, sarebbe da individuare nel Terrore di robespierreiana memoria. Ad alimentare la polemica sull'ambiguità del pensiero di Rousseau, almeno per quanto concerne la sua riflessione politica, vi concorrono due elementi: l'esaltazione fattane dai giacobini, e il concetto di *volontà generale*, antecedente all'idea rousseauiana, secondo cui la democrazia, prefigurandosi come sistema fondato sulla individualità, respinge ogni forma di collettivismo. La democrazia infine, si riduce a detta di Rousseau al solo dominio di una maggioranza sulla minoranza, la quale resterà isolata e inascoltata.

Nel 1750 Rousseau ha poco meno di quaranta anni; insoddisfatto della sua vita, vaga senza meta per le città d'Europa. In uno dei suoi primi soggiorni a Parigi, legge casualmente dalle pagine del *Mercur de France*, il bando di un concorso indetto dall'*Accademia di Digione*, la più prestigiosa istituzione culturale di Francia. Il tema del concorso consisteva nel riflettere se le scienze e le arti avessero contribuito o meno all'arricchimento e all'epurazione dei costumi. Rousseau grida forte l'inaspettato suo <<no!>>, sintetizzandolo nelle poche pagine del suo primo *Discorso*. No, il ristabilimento delle scienze e delle arti -

scriverà Rousseau -, piuttosto che aver prodotto condizioni di progresso e di miglioramento, ha corrotto i costumi antichi e soprattutto l'organizzazione politica degli stati moderni; le scienze e le arti, avvalendosi della tecnica, hanno prodotto strumenti di lavoro rei di fraporsi tra l'uomo e la natura, e gradualmente hanno modellato *l'uomo sintetico* (il corsivo è mio). Fu un calcio agli stinchi dell'illuminismo più ortodosso; la pietra dello scandalo che fece levare alto il grido d'indignazione di Voltaire, fomentatore delle sassaiole che non cessarono mai di infastidirlo ovunque egli cercasse rifugio. Cinque anni dopo Rousseau concorre con il secondo *Discorso*, a un altro concorso indetto dalla medesima istituzione accademica. Questa volta viene chiesto ai concorrenti di individuare quale sia stata la causa della disuguaglianza tra gli uomini; e anche questa volta egli riuscirà a sorprendere, preannunciando orientamenti culturali che saliranno alla ribalta della cronaca solo un secolo dopo, vale a dire con l'avvento del marxismo. L'ineguaglianza tra gli uomini, sarebbe da ricercare a detta di Rousseau, nella proprietà privata, anch'essa, alla stregua delle scienze e delle arti, colpevole di aver corrotto gli antichi costumi, e di aver innescato il processo di decivilizzazione tra gli uomini attraverso la creazione di quelli che, mutuando il linguaggio di Marx, strenuo ammiratore del nostro, potremmo definire i *rapporti di forza* tra soggetti appartenenti a classi sociali differenti.

Dietro queste due prime opere rousseauiane ci sembra possibile scorgere il nucleo sostanziale dell'intera sua costruzione filosofica. I temi in esse contenuti, ulteriormente approfonditi sia nell'*Emilio* che nel *Contratto sociale*, daranno come risultato la *querelle* cassireriana, e contribuiranno ad alimentare l'immagine di un Rousseau *obliquo*, intento a sperimentare, miscelando con maestria, i valori dell'illuminismo con le prime avvisaglie di romanticismo e socialismo.

Posto dunque che le scienze e le arti hanno corrotto gli uomini, e posto anche che la radice più profonda dell'ineguaglianza sarebbe da ricercare nella proprietà privata, Rousseau non si lascia travolgere dall'apparente pessimismo che

potrebbe scaturire da una così avvincente analisi. La speculazione del ginevrino, piuttosto che rintanarsi nella tenebrosa caverna del pessimismo, tende a perseguire la via inversa, quella dell'ottimismo, come giustamente è stato fatto rilevare da Luporini in un saggio del 1982 dal titolo *L'Ottimismo di Rousseau*. La via in questione passa attraverso l'educazione, unico strumento capace di produrre un uomo nuovo, meno *intetico* e più *naturale*. In quest'ottica si inserisce l'interpretazione rousseauiana del sistema platonico. E' l'educazione, secondo Rousseau, il nocciolo sostanziale del pensiero di Platone, alla cui luce, il filosofo dell'Accademia aveva poi tratto le conseguenze dello Stato ideale, in opposizione allo sconcerto che in lui aveva suscitato il governo aristocratico dell'Atene del IV secolo a.C., il quale

si era macchiato brutalmente dell'assassinio di Socrate. Il tema dell'educazione torna prepotentemente anche in Rousseau, trattato e approfondito nell'*Emilio*, opera che pubblicata nel maggio del 1762 aveva prodotto accese reazioni da parte del parlamento francese a causa della celebre *Professione di fede del Vicario Savoiardo* che vi è contenuta, brano pensato e scritto per scontentare sia gli animi agnostici dei *philosophes* sia quelli calvinisti degli abitanti della sua Ginevra.

Al tema dell'educazione Rousseau ci arriva dopo aver constatato che ogni uomo nasce buono e giusto (teoria del "buon selvaggio") e se egli diventa ingiusto, la causa sarebbe da ricercare nella società, colpevole di averne corrotto l'originario stato di purezza. Il problema dell'educazione diviene quindi quello di impedire alla società di corrompere e vanificare l'originaria purezza, preservando l'educando, sin dai primissimi anni dell'infanzia dalle pressioni che la società esercita su di esso. Ciò lo si può realizzare preservando l'allievo da ogni visione preconcepita indotta dalla società, indirizzandolo solo verso gli accadimenti naturali stimolandolo a trarne delle conclusioni logiche e razionali e incoraggiandone l'innata curiosità.

Buona parte della sociologia e della pedagogia del nostro tempo devono

qualche cosa a Rousseau; egli infatti, elaborando la teoria dello *stato di natura* attraverso una prospettiva antitetica rispetto a quella hobbesiana, e facendo derivare da essa tutta l'impalcatura del suo pensiero pedagogico, sembra anticipare da un verso le moderne preoccupazioni sociologiche verso la condizione di anomia e di devianza, e dall'altro l'odierna necessità di difendere la naturalità dell'uomo dalle strutture, o meglio sarebbe il caso di dire dalle sovrastrutture, che continuamente minacciano di soffocarla e reprimerla. Le preoccupazioni che furono di Jean Jacques Rousseau nel secolo XVIII, saranno le stesse che impengeranno a partire dalla seconda metà del secolo successivo, il sociologo, anch'esso francese, Emile Durkheim, il quale ebbe il merito, oltre alle sue lungimiranti analisi sociologiche, di aver scorto gli ele-

innescherebbero processi di devianza che si tradurrebbero, in ordine alle opulente società occidentali in disordine. Che Merton avesse visto giusto, individuando in fattori squisitamente sociali l'origine della devianza, e quindi nell'incapacità di riconoscersi nelle norme e regole sociali del sistema di appartenenza, è oggi facilmente dimostrabile attraverso l'esempio delle *banlieues* di Francia. Tuttavia, almeno per onestà intellettuale, bisogna ricordare che in seno alle moderne teorie sociologiche, la prospettiva di Merton è stata criticata da Talcott Parsons, secondo cui l'origine della devianza e dell'anomia non sarebbe da ricercare in fattori sociali, ma in elementi squisitamente psicologici. La prospettiva parsonsiana si fonda sul presupposto che né la stratificazione sociale, né la disuguaglianza di classe rappresentano

fattori decisivi nella individuazione dei fattori dell'agire deviante, poiché ogni soggetto possiederebbe uno schema di valori che può essere introiettato durante il processo di socializzazione. Se ciò non avviene, le ragioni sono da individuare secondo Parsons in una qualche anomalia nella sfera della motivazione, riconducibile dunque all'ambito della psicologia e non della sociologia.

Non si era sbagliato quindi Cassirer nel definire il pensiero di Rousseau come problematico, se non altro perché, nonostante dalla sua morte siano passati più

di due secoli, egli e la sua opera continuano a rimanere attuali, e oggi più attuali che ieri. D'altronde è questo il destino verso cui vanno incontro i grandi geni della storia, bistrattati dai loro contemporanei e rimpianti da chi, non potendo più fruire della loro genialità, non hanno altro da fare che riprendere in mano le loro vecchie carte e cercare di carpirne il segreto più intimo, quasi che fosse un linguaggio enigmatico da decifrare. Ascoltarli per tempo, se solo fossimo capaci di scorgere la loro genialità, piuttosto che demandare ad altri il compito di capirli e comprenderli post mortem, forse sarebbe molto più fruttuoso, che tesserne lodi tardive.

Nunzio Pardo



Alla partenza una zia ha messo fra le mani di mia mamma un Corano in miniatura per il viaggio. Nata nel 1991. Emigrata dal Kurdistan (Iraq) nel 2000

menti disgregativi che impediscono la completa realizzazione del processo di socializzazione. In un'opera del 1897 intitolata *Il Suicidio*, Durkheim scorge nell'anomia, termine che da quel momento in poi sarebbe divenuto centrale negli studi sociologici, le condizioni di frustrazione in cui l'individuo vive entro le coordinate della società moderna, caratterizzata da uno stato di continua competizione tra gli attori sociali. L'analisi di Durkheim, verrà ulteriormente approfondita da Robert Merton, sociologo americano teorico del funzionalismo critico, secondo cui la radice del comportamento deviante è da ricercarsi nella stratificazione sociale. Secondo Merton infatti, attori sociali svantaggiati nella fruizione dei mezzi disponibili,

Salman Rushdie

Shalimar il clown e la spiegazione del mondo.



C'è tutto nell'ultimo romanzo di Salman Rushdie, *Shalimar il clown* (tr. di Vincenzo Mantovani, Mondadori, 2005) - tutta la storia del mondo: dalla seconda guerra mondiale all'11

settembre; e fra questi estremi cronologici, la guerra in Viet-nam, in Afghanistan, in Irak e soprattutto la guerra tra India e Pakistan. Forse anche troppo. Ma le ambizioni di uno scrittore sono sempre legittime, e poi Rushdie non è uno dei più grandi scrittori viventi? Il vero problema è poi il risultato. Il romanzo non poteva non ricevere una particolare attenzione, e perciò non si contano le recensioni, ad inchiostro, diciamo così, ancora fresco; e non solo sui giornali, ma anche in televisione. Indimenticabile l'apparizione in una trasmissione televisiva italiana dedicata alle previsioni del tempo, in cui mi è sembrato che l'intervista fosse troppo tempestiva rispetto ai tempi normali della lettura di un'opera di 465 pagine - ma gli altri romanzi in genere sono ancora più lunghi. Molte recensioni, si diceva - ma tanto è bastato, senza che più ci si chieda se quest'opera, a questo punto della storia del romanzo, rappresenti qualcosa di nuovo: se, per esempio, di fronte alla tendenza divagante oggi così diffusa del romanzo senza storia, come efficacemente è stato detto, *Shalimar il clown* non abbia voluto suggerire al romanzo postmoderno un percorso più impegnativo; ma forse è ancora presto. Nel frattempo tuttavia lo scrittore è rimasto sulla scena con altre interviste, che però con il romanzo, salvo una, come vedremo, non hanno quasi nulla a che fare. Rushdie, nato a Bombay, è oggi forse lo scrittore più famoso al mondo, e non solo per la vicenda della condanna a morte per *I versi satanici*. (Il nutrito numero di scrittori indiani di lingua inglese non è più un fenomeno. Nella Buchmesse di Francoforte a. M. tutti i romanzi indiani in inglese sono andati molto bene. L'India rappresenta

oggi un grande bacino di lettori - e molti lettori significano anche tanti potenziali scrittori). Tra le tante interviste, appena uscito il romanzo, voglio ricordare quella di Marilia Piccone, apparsa su *Stilos*, che mi è sembrata la meno convenzionale e la più intelligente. Il plot del romanzo è molto ampio, talvolta complicato dalle microstorie che pullulano da quella centrale, perché Rushdie non lascia mai alcun personaggio nel vago. Il romanzo ha i suoi tempi di lettura, e perciò si può avere qualche difficoltà a tenere tutto a mente, soprattutto per i richiami a personaggi e vicende della mitologia e teogonia indù. Ovviamente qui siamo messi di fronte ai nostri limiti; ma il "Glossario" posto alla fine, che non sappiamo se è redazionale o del traduttore, non sempre è di grande aiuto.

La narrazione è ad anello: la voce narrante ci racconta in tempo presente ciò che sta avvenendo, e poi indietreggia nel passato, da cui si sviluppa una complessa vicenda che narra il presente-futuro. Ora che abbiamo capito il perché di ciò che è accaduto, il romanzo può giungere alla conclusione e ad un finale movimentato un po' di maniera: per esempio le pagine di *Shalimar* in carcere. La narrazione è propria del racconto epico, per es. dell'*Odissea*. Rushdie è assai abile perché varia il pedale narrativo, a seconda che il racconto riguardi le vicende che si svolgono in Europa, in America e nel subcontinente asiatico o nella regione del Kashmir. In quest'ultima parte, che è la più importante e la meglio riuscita, prevale un fondale esotico più marcatamente suggestivo e mitopoetico, contraddistinto da una forte simbologia.

Siamo a Los Angeles, Max Ophuls viene trucidamente decapitato dal suo autista, l'indiano *Shalimar*. Siamo nel 1993. Max è un ebreo ottantenne di origini alsaziane, naturalizzato americano. Nella stessa città vive sua figlia, India, nata dalla relazione con una ballerina indù, Boony. Chi è Max Ophuls? Rushdie gli ha dedicato l'intero terzo lungo capitolo. Ha combattuto nella resistenza francese, è riuscito a decifrare i codici segreti dei nazisti, e per questi meriti, dopo la fine della guerra, lavora per i servizi americani, nell'antiterrorismo, e durante la prima presidenza John-

son è nominato ambasciatore in India. È stato un uomo di successo, coraggioso e abbastanza avventuriero. Falsificava e vendeva quadri di grandi pittori, si era salvato dai tedeschi fuggendo con un piccolo aeroplano, ed era un *viveur*, che si faceva notare con la sua Bugatti. Ha sposato durante la guerra una compagna di lotta, da cui non ha avuto figli e che ritroveremo alla fine del romanzo. Rushdie, probabilmente in previsione della fine, ha inventato un personaggio con grandi risorse, che il lettore potrebbe giudicare eccessive; conviene pertanto imporci una "sospensione volontaria dell'incredulità", come suggerisce per questi casi Samuel Coleridge. In questo personaggio debordante è lecito scorgere l'impronta metaforica dell'Occidente: un uomo che non si ferma mai di fronte a nulla, sempre volto ad esaudire la sua volontà e il suo piacere, persino sottraendo la figlia alla madre, alla sua ormai ex amante Boony.

Questo capitolo è certamente il meno originale. L'invasione tedesca della Francia; la lotta clandestina, i sabotaggi, l'attività spionistica e la stampa clandestina; l'incontro con Margaret Rhodes, detta Peggy, l'inafferrabile Topo Grigio, come la chiamavano i tedeschi; la loro passione, che i rischi della guerra rinsaldano; la fine della guerra, il trasferimento in America, e la fine del loro amore - ebbene tutto ciò sembra averlo letto già altre volte, sì che non si riesce ad andare oltre al riconoscimento di una certa bravura nell'invenzione di azioni, situazioni e personaggi. L'originalità e il centro vivo del romanzo appaiono quando incontriamo i due giovani amanti, Boony e *Shalimar*, la bella e flessuosa ragazza che aspira a diventare una grande danzatrice, e l'aereo acrobata dal corpo senza peso. Il loro amore è simbolicamente il coronamento della convivenza e della pace raggiunta nel Kashmir tra popolazioni di diversa religione, tra indù e musulmani, tra la famiglia che per le feste e i matrimoni disponeva il Banchetto di Trentasei Portate Come Minimo e quella che preparava spettacoli e recite. Rushdie ci sta dicendo che le popolazioni del Kashmir, con la pace del 1965 che pose fine alla guerra tra India e Pakistan, avevano raggiunto la concordia. Così ora può accadere che

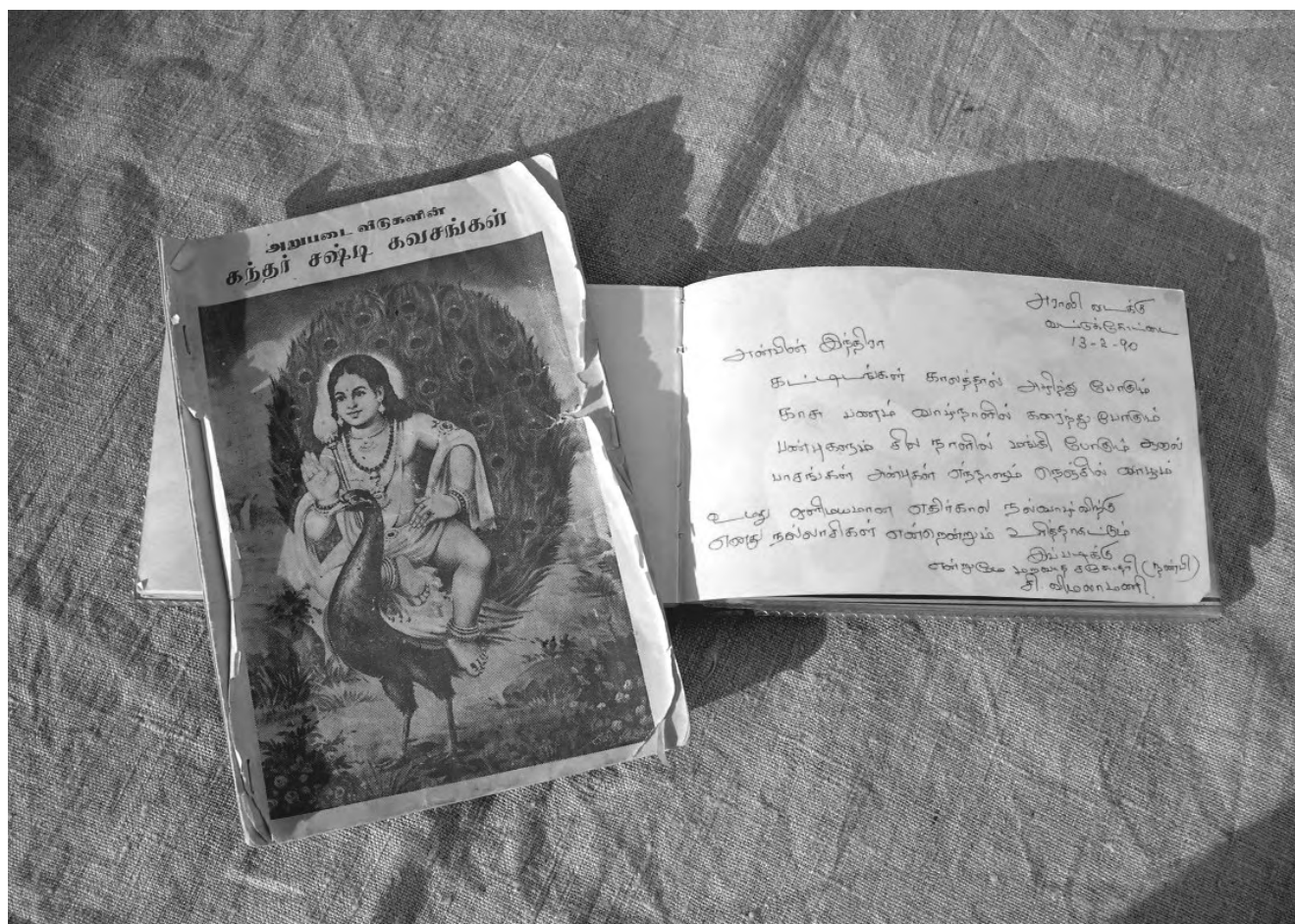
due villaggi, Pachigam e Shirmal, cui appartengono i due giovani sposi, il primo a maggioranza indù, il secondo islamica, vivano in una sorta di arcadia, associati insieme alla produzione di spettacoli e banchetti. Il Kashmir sembra un paradiso: chiuso nella sua verde vallata, ai piedi delle alte cime innevate dell'Himalaya, il passato di odio sembra dimenticato – ne sopravvivono solo innocui lazzi e reciproche battute. Boony per Shalimar ha rifiutato il generale indiano Kachhwaha, ma desidera sempre di perfezionare la sua arte di danzatrice nella capitale. Durante una festa Boony danza davanti a Max Ophuls, ambasciatore americano in India, e questi ne è subito attratto. Rushdie qui mette a nudo il carattere passionale di Max e l'attrazione fisica che prova per la donna, "del suo seno, delle sue cosce..." Boony accetta l'invito di Max, che le promette di pagarle le lezioni di danza, e ne diventa l'amante. È il presagio della fine dell'idillio di quella valle. Finché si svolge entro i confini della ridente valle, la vita può continuare a sperare

nella felicità, ma fuori da questo cerchio? L'allontanamento da essa, gli allettamenti della grande città, inducono Boony alla corruzione. La danza non la interessa più: costretta dalle abitudini, dalle visite, dal lusso in cui si riduce la sua vita di amante, si lascia andare. Mangia dolci, con cui forse inganna la sua solitudine ed ingrassa, ingrassa sempre di più. Credo che Rushdie abbia voluto dare a questa grassezza, in evidente contrasto con l'antica eleganza, il valore simbolico della perdita della purezza.

La situazione politica intanto sta cambiando. In un'intervista l'ambasciatore americano si lascia sfuggire una pesante accusa contro gli islamici, colpevoli del clima teso in Kashmir contro la comunità indiana. Questo scivolone diplomatico induce il governo americano a richiamare in patria l'ambasciatore americano. La storia del romanzo corrisponde realmente a ciò che sta succedendo in quella regione – siamo alla fine degli anni novanta, con la ripresa dell'iniziativa indipendentista della maggioranza islamica, dietro

cui c'è la politica pakistana. Se per un attimo usciamo fuori dalla tela del romanzo, Rushdie mostra ancora una volta la convinzione che i gravi episodi di terrorismo nel Kashmir fossero tutti di mano islamica: un punto di vista che non compare solo in questo romanzo e che, com'è noto, gli procurò la fatwa che mise in pericolo la sua vita. Tuttavia bisogna dire che il dinamismo politico dei musulmani del Kashmir, che erano, come attualmente ancora sono, la maggioranza, nasceva dalla discriminazione subita da parte degli indiani. Pertanto quella situazione idillica che Rushdie ha ricreato nel romanzo è tutta quanta di natura poetica e fantastica, forse è troppo dire di parte, viste le origini dello scrittore, nondimeno non corrisponde del tutto alla realtà.

Max Ophuls è ritornato in America, e si è portato con sé la bambina nata dalla relazione con l'amante; e Boony l'ha ceduta perché potrà avere un futuro migliore. Boony ritorna nella sua terra. In lei è avvenuto un cambiamento: ha scelto la solitudine come espiazione e la



I miei amici più cari e i miei parenti mi hanno scritto i loro pensieri su un diario, perché mi accompagnassero nel mio viaggio. Ho preso con me anche un libro di canti sacri.

Nata nel 1961. Emigrata dallo Sri Lanka nel 1990

Salman...

purificazione del corpo con una disciplina della rinuncia, che la farà nuovamente dimagrire. Ma questo pentimento può fare dimenticare ciò ch'è accaduto? e può lenire mai l'odio di Shalimar, la sua sfrenata vendetta, verso di lei, verso l'americano e il frutto del loro rapporto? Durante le ostilità - siamo proprio alla fine del secolo - tra Pakistan e India sul Kashmir, Shalimar diviene un terrorista assassino; ora il desiderio di vendetta, che è covato dentro di lui, ha finalmente trovato nella propaganda musulmana un'ulteriore spinta che l'aizza e lo spinge verso il delitto. Dov'è il leggero Shalimar che sul filo camminava come sospeso nell'aria? Così Shalimar ha trasformato la sua vendetta personale in azione politica, che giustifica l'assassinio di Boony, che in silenzio l'aspetta, e di Max; e includerebbe pure la loro figlia India, se non fosse invece proprio lei ad ucciderlo con una freccia. India infatti, che vive bensì nell'agio, ma che sente il disagio della situazione e vorrebbe conoscere la vera madre, dal momento che non può esserlo Margaret Rhodes, la prima moglie di Max, che sporadicamente la viene a trovare, ha assorbito i costumi americani e in particolare, per sfuggire alla noia, pratica il pugilato, il karate e il tiro con l'arco. Una freccia ha messo fine ad una storia, di odio e di vendetta, che avrebbe dovuto essere invece di amore e di felicità. Questa è la storia, che con una certa riluttanza in questi casi si è costretti a malamente riassumere. In realtà il romanzo non sta tutto nella sua storia.

Il romanzo postmoderno, che qui mostra uno dei più maturi risultati, coltiva la convinzione di potere riassumere in sé tutto il mondo; e perciò non meraviglia che Rushdie abbia voluto offrirci la sua spiegazione del presente. Si può ritenere che non sia del tutto convincente, ma non gli si può impedire di tentare di farlo. Si può fare qualche considerazione e rammentare, per esempio, che se questi ultimi anni hanno segnato con tanta drammatica incisione il fenomeno del terrorismo islamico, nondimeno non può essere dimenticato che in vari altri momenti abbiamo avuto il terrori-

Forse poteva chiedersi se i musulmani del Kashmir non avrebbero preferito al sogno di questa arcadica felicità una maggiore autonomia. Vi sono alcuni narratori che da qualche tempo dedicano molta attenzione al terrorismo islamico, come Ian McEwan, recentemente in Sabato, e Don DeLillo; e dopo la pubblicazione del romanzo Rushdie è tornato su questo tema, ma da un punto di vista più generale, e cioè da quello dell'attrazione che suscita oggi il terrorismo, in qualunque fede, con una affermazione, molto perentoria, di grande presa intellettuale, ma che tuttavia non può essere la spie-

gazione. "I fondamentalisti di ogni fede sono il male del nostro tempo. Io non ho bisogno del sacro per diventare un essere morale." (in La Repubblica del 6 settembre del 2006 nell'intervista concessa Erich Follath per *Der Spiegel*).

Occorre dire che Rushdie, che è cittadino inglese di origine musulmana, ha messo in evidenza la brutalità del terrorismo musulmano,



La religione induista mi ha sempre accompagnata e mi ha aiutata a superare i momenti difficili.

Nata nel 1968. Emigrata dall'India nel gennaio del 1999

smo irlandese, basco, per non parlare di quello politico degli anni settanta. L'obiezione che adesso si tratta però di un fenomeno internazionale è certamente vera, ma si dovrà aggiungere che se altri terrorismi sembrano o essere scomparsi o attenuati, ciò è forse avvenuto perché sono state trovate delle soluzioni. Rushdie, per dare forza al suo punto di vista, ci ha proposto l'esistenza di un clima arcadico nel Kashmir che la propaganda di qualche mullah avrebbe corrotto; ma è lecito chiedersi se mai sia esistito nel Kashmir una tale età dell'oro.

ma è ben lontano dal condividere, come è accaduto, talune illusioni sull'induismo, come appare nel romanzo *L'ultimo sospiro del Moro* (tr. di V. Mantovani, Mondadori, 1995), dove ci mette in guardia dal Partito fondamentalista Shiv Sheva di Bombay del fascista Bal Tackerray, facendone una copia nella figura di Raman Fielding.

Al romanzo si potrebbero ancora fare delle obiezioni. Una in particolare. *Shalimar il clown* è un romanzo dove c'è tutto - lo sto ripetendo; un romanzo, diciamo così, internazionale, certo in maniera diversa da

come lo intendeva Henry James, che si muove su tre continenti, con grande abbondanza di materiale, con pagine non sempre necessarie – si vedano per esempio quelle sull'origine del nome della città di Los Angeles. (Rushdie non è nuovo a questi scenari, come per es. in *La terra sotto i suoi piedi*, tr. V. Mantovani, Mondadori, 1999, costruito sul mito di Orfeo e Euridice e sul Rock and Roll). Spesso dubito, anche qui, che si riesca sempre a seguire la mitologia indù e tutto ciò che le è connesso: ciò che aveva dato a J.M. Coetzee l'impressione che forse il lettore davanti a queste saghe indù e islamiche si senta un semplice spettatore (in *La Rivista dei Libri*, giugno 1996).

Rushdie, che è molto attivo sullo scenario internazionale, come altri scrittori della sua generazione, pensa che "La letteratura è l'unico luogo della società in cui siamo in grado di sentire voci che parlano di tutto in ogni modo possibile" (in *Patrie immaginarie*, Milano, Mondadori, 1994, p. 431). La letteratura, qui il romanzo, il *Novel*, non è più solo invenzione di storie: non può essere saggio, ma

verso la storia. Il romanzo insomma si apre ad una prospettiva e ad un ventaglio più ampio. La morte del romanzo rimanda di volta in volta le esequie. (Si veda ancora S. Rushdie, "In difesa del romanzo" in *La Repubblica* del 5.8.2006, in risposta all'ultima dichiarazione ferale di George Steiner. Difficile condividere l'obiezione di Coetzee secondo cui Rushdie non ne sia un vero e proprio rappresentante).

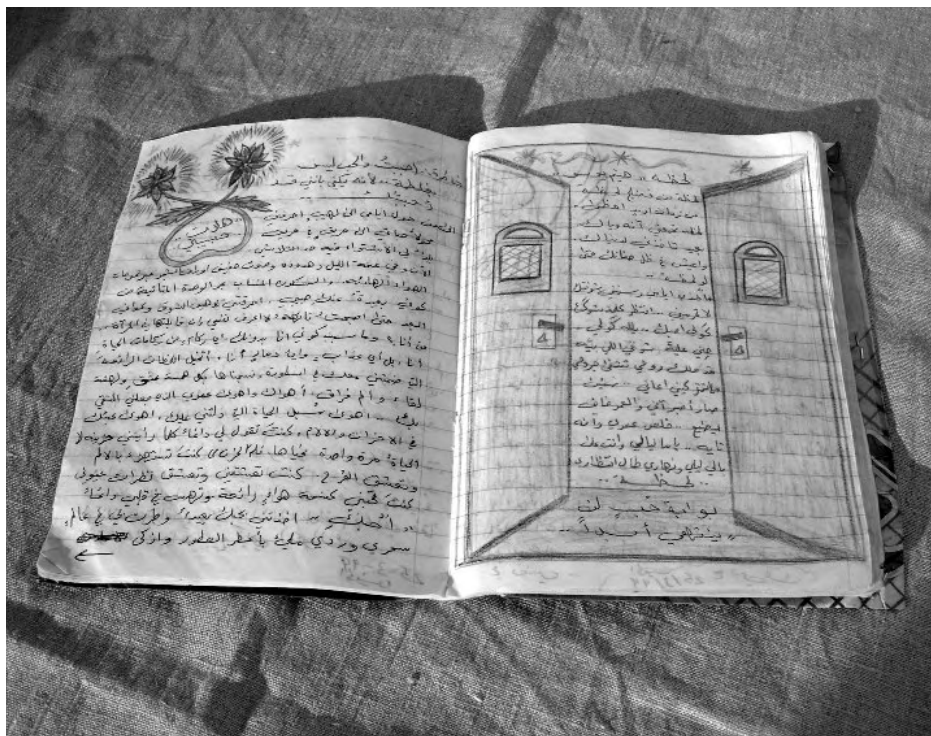
Messa così - secondo un tragitto che si sta perseguendo - nel senso del binomio goethiano di poesia (è) verità, qui da Rushdie assunto come poetica, le obiezioni al romanzo appaiono allora solo obiezioni ai suoi punti di vista sul contesto. In conclusione, le pretese della lettera-

tendo, il romanzo vuole mantenere il suo stretto rapporto, quasi costituendo una corte solidale, con i suoi propri codici di accesso e vari segni di riconoscimento. Si spiegano così – o così si possono spiegare – le numerose evocazioni letterarie, che quando, secondo le proprie possibilità, si riescono a cogliere, autorizzano ognuno a entrare intimamente "in partibus fidelium". Se ne può vedere qualche esempio.

L'amore di Boony e Shalimar nel suo nascere appare segnato dalle stelle, come in Romeo e Giulietta; il lamento corale femminile per la morte violenta di Max potrebbe riecheggiare una tragedia greca, ma anche il più vicino *Assassinio nella cattedrale*. È ciò che chiamiamo il

co-testo.

Ed infine un po' a margine. C'è nel canto per il pandit Kaul il richiamo alla famosa "Ode all'usignolo" di John Keats, che Borges considera il momento liricamente più alto dello sfortunato poeta. Non mi soffermerei oltre se non avessi trovato alcuni di questi versi nell'esergo che Philip Roth ha premesso a *Everyman*, la sua ultima opera, di prossima traduzione. In



La mia amica mi ha spedito un quaderno pieno di pensieri, riflessioni e poesie, tutto dedicato a me.

Nata nel 1975. Emigrata dal Kurdistan (Iraq) nel 2001

vuole entrare nella storia. Il romanzo insomma non è disposto alla rinuncia: a mettersi da parte in questo infuocato tempo. Si pensi, oltre al citato *Sabato* di I. MacEwan, soprattutto a *Libra* e a *I Nomi* di Don DeLillo, a *Koba il terribile* di Martin Amis. Il romanzo non può certo rinunciare a raccontare storie - in fondo attorno a noi non vi sono che storie; ma il romanzo postmoderno, per usare una denominazione convenzionale abusata che non dice ormai proprio nulla, ci ha proposto da tempo un'aderenza più problematica ed "interpretativa"

tura restano tali al di fuori di essa; ma essa poi trae dal di dentro dei suoi statuti la legittimazione ad entrare non solo nel mondo ma ad interpretarlo. Ciò che costituisce la sua essenza e vocazione e, come diceva Gogol, "ci fa uscire da noi stessi e ci fa tornare in una forma più purificata." Se non altro...

Ecco allora che nel romanzo si colgono a luce radente o in controluce, come quando si guardano i fogli di disegno, nascosti segreti rimandi a diverse opere letterarie, e un dialogo sotterraneo e corrente con la tradizione, con cui, come si sta ripe-

queste occorrenze, e nella fortuna nel presente di Keats, che cosa si potrebbe nascondere?

*Qui, dove gli uomini siedono e sentono
l'un l'altro il proprio dolore;
dove la paralisi scuote i radi tristi
capelli grigi;
dove la giovinezza si fa pallida,
spettrale e mortale:
dove persino il pensare è un errore
pieno di dolore...*
(John Keats, "Ode to Nightingale".)

Ignazio Gagliano

Franco Enna

Ho conosciuto, la scorsa primavera ad Enna, città al centro della Sicilia e di origine normanna, una nobildonna di stampo antico, in età avanzata, dai modi gentili e dalla memoria fervida: Donna Rachele.

Siamo stati accolti, nel suo vetusto palazzo al centro della città, assieme ad un amico comune.

Donna di letture interessanti, affabile e grande affabulatrice.

Mi chiede se conosco l'opera di Nino Savarese, uno scrittore di Enna (1882-1945) e che oggi ai più apparirà sconosciuto.

Avevo letto, da giovane, alcuni suoi libri, ma a Lugano me ne aveva parlato con toni entusiastici Adriano Soldini ed ero stato stimolato ad occuparmi con interesse di questo scrittore. Uno dei più prolifici scrittori del primo Novecento. Così come per la prima volta, ricordo, Giovanni Orelli, mi parlò di Antonio Pizzuto, questo straordinario scrittore palermitano.

Uno scrittore che aveva collaborato alle più prestigiose riviste dell'epoca: da "Lirica" di Onori, a "La Voce" di Papini e Prezzolini, a "Spettatore Italiano" a "La Ronda" a "Nuova Antologia"...!

Un fiume in piena, questa Donna Rachele, che continuava a stupirmi per la quantità di informazioni. A stendo riuscivo a piazzare qualche argomento.

Ad un tratto le chiesi se conosceva l'opera di Franco Enna. Mi è sembrato di coglierla di sorpresa. Ricordava il vero nome, Franco Cannarozzo. Aveva letto qualcosa, ma non rientrava tra gli autori suoi preferiti.

Così ho trovato un piccolo spazio per parlare di uno scrittore di cui non conoscevo granché, e non perché non valesse la pena di leggerlo, ma per la sua collocazione politica e, come dire, "ambientale" a Lugano. Il solo fatto che gravitasse su "Gazzetta Ticinese", da sempre emblema del conservatorismo ticinese, mi vietava (di quante cose dobbiamo vergognarci con il passar del tempo...) perfino di dare un'occhiata ai suoi articoli, o, fosse solo per la semplice curiosità, di guardare una delle sue numerosissime commedie trasmesse dalla Televisione della Svizzera Italiana.

Eppure sia Adriano Soldini, sia Ketty Fusco, in qualche occasione,

parlavano un gran bene di questo siciliano trapiantato in Ticino.

Così, (per la legge del contrappasso?) mentre la mia permanenza in Svizzera mi ha offerto grandissime possibilità di conoscere la Sicilia, i suoi luoghi e i suoi scrittori, quelli meno noti, la mia permanenza siciliana, mi ha offerto l'opportunità di accostarmi a personaggi che, come me, avevano abbandonato la terra natale per cercare miglior fortuna.

Franco Enna è nato a Enna nel 1921 ed è morto, il 19 luglio 1990, a Lugano, dove ha vissuto fin dal 1948, sposando Angela Tamburini dalla quale ha avuto tre figli.

Il padre era un maresciallo dei carabinieri, rimasto vedovo quando il figliolo aveva solo quattro anni.

Scoppiata la guerra, nel 1941 venne arruolato in aviazione e assegnato al tribunale militare di Bari, dove conobbe il giovane Aldo Moro, con il quale mantenne sempre rapporti amicali ed affettuosi.

Personalità eclettica di vasti interessi culturali, ha scritto moltissime commedie, romanzi, libri di poesie, sceneggiature di film e per la televisione italiana e della svizzera italiana.

Ha collaborato, oltre che a "Gazzetta Ticinese" anche al "Corriere del Ticino". Ha pubblicato in Ticino, le prime raccolte di poesie: "Il mare aspetta le mie strade" e "Dove le nuvole hanno ombra di miele".

Partecipò, assieme ad altri 288 scrittori, ad un concorso teatrale della "Fondazione Borletti" di Milano nel 1953 e risultò tra i primi tre premiati con il testo "Appuntamento nel Michigan" che, dopo, venne interpretato da Giancarlo Sbragia.

Ebbe un successo di critica meritato. E' un'opera che affronta la pena di morte dalla parte dei condannati.

Nel 1956 Franco Enna trova lavoro a Milano all'Ufficio Stampa della Mondadori e, grazie all'amicizia e all'interessamento di Alberto Tedeschi, direttore della famosissima collana dei "Gialli", cominciò a pubblicare i primi romanzi "Gialli".

Una definizione che non gli andava bene. Infatti una sua testimonianza, pubblicata sul giornale del pomeriggio milanese, la "Notte", il 10 luglio 1959, ci sembra di grande interesse per la definizione di buona parte della sua opera: "Continuo a dire "giallo", ma preferirei dire "romanzo

drammatico", a indicare il dramma che si suole vedere nella vita dell'uomo dove c'è sempre un colpevole, un innocente e dove c'è sempre una vittima. Dov'è l'uomo c'è una problematica che va risolta. E, a ben guardare, ogni romanzo contiene sempre un intreccio "giallo", anche se il colpevole può essere la vita, può essere Dio, può essere chiunque. In questo senso anche Shakespeare, anche Dostoevskij sono scrittori di gialli".

Ha collaborato a numerose riviste e ai maggiori quotidiani, italiani ed esteri. Ha tradotto moltissimi testi stranieri.

Sicuramente nei romanzi "Gialli" Enna si è avvalso della sua stessa storia personale. Il padre, ricordato come un militare rigoroso e puntiglioso, si è trovato durante la sua carriera a districare moltissime situazioni delittuose in una terra, la Sicilia, dove sono ambientati alcuni suoi romanzi.

Ma per chi volesse saperne di più, credo sia opportuno riportare alcune parti di un testo critico di Gisella Padovani veramente illuminante sull'opera di questo scrittore

"(...) Dotato di una vena narrativa straordinariamente feconda, impegnato in molteplici direzioni di ricerca, motivato da un'ampia gamma di sollecitazioni culturali, Franco Enna [...] deve il suo vasto e consolidato successo all'intensa produzione di "gialli d'arte" che gli hanno meritato l'appellativo di "Simenon italiano". L'etichetta di "giallista", tuttavia, appare decisamente riduttiva in rapporto alla complessa varietà di forme, di modulazioni e di livelli qualitativi in cui l'opera di Enna si articola, con una duttilità poliforma che sfugge a ogni schematica classificazione. Lo scrittore ha agito con sicurezza tecnica e con esuberanza creativa su tutti i tasti dell'**inventio** letteraria, spaziando dal romanzo di costume e di ambiente a quello introspettivo e memoriale, dalla biografia al **pamphlet** storico-politico, dal racconto per l'infanzia alla **space-story**, "al poliziesco". Poeta, drammaturgo, giornalista brillante... [...]. Alla luce delle recenti acquisizioni critico-metodologiche, anche la lettura dei libri "gialli" di Enna (più di cento) rivelerà l'insospettata presenza di diversi "livelli" e "gradi" di fruizione.

Sarà possibile distinguere tra prodotti di **routine**, che nella fretta della stesura denotano un interesse essenzialmente commerciale (numerosi romanzi pubblicati con vari pseudonimi stranieri nelle collane [...]) ed altri elaborati con molta raffinatezza, anche se legati a certi moduli correnti dell' **hard-boiled**; [...] testi ancorati allo schema della **detective-story**, funzionalizzati esclusivamente ad esigenze di svago e di risarcimento psicologico [...] e racconti in cui l'autore apporta originali innovazioni alla formula

classica del "giallo"; [...] scritti che si reggono sull'efficacia del **plot**, ricondotto alle vecchie regole del **whodunit** [...] e libri sintonizzati sulle problematiche attuali, caratterizzati dall'interiorizzazione dell'intreccio, dall'attenzione ai risvolti politico-sociali dei fatti narrati, dalla predilezione per investigatori antieroi ed umani che, armati di infinita pazienza e rifuggendo da gesta spettacolari, operano in ambienti dove pericoli mortali si annidano dietro superfici di confortante normalità [...]. La Sicilia, presenza

ossessiva nell'**imagerie** di Enna non è naturalità felice e rifugio rassicurante, paradiso dell'infanzia perduta o luogo privilegiato di una personale mitologia. Recuperata alla contemporaneità storica, la realtà isolana è assunta con il rigore dello studioso, con la preoccupazione di mantenere i problemi sul piano politico evitando ripiegamenti intimistici ed evasioni idillistiche (...).

Rosario Antonio Rizzo

Università oggi: quali prospettive?

Pubblicata una stimolante e critica analisi a 10 anni dalla nascita dell'Università della Svizzera italiana

Sono stati pubblicati gli *atti* della importante giornata di studio "*L'Università oggi: quali prospettive?*", svoltasi a Lugano-Paradiso nel giugno del 2005 per iniziativa dell'Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni, del Movimento della Scuola, del Sindacato dei servizi pubblici VPOD Ticino e della rivista *Verifiche**. Gli *atti* hanno visto la luce nel fascicolo di gennaio-giugno 2006 de *Il Protagora*, rivista di filosofia e cultura fondata a Roma nel 1959 da Bruno Widmar e attualmente diretta dal professor Fabio Minazzi, che ha collaborato per un lustro con l'Accademia d'architettura di Mendrisio.

Il fascicolo monografico ospita, in ordine di pubblicazione, i testi di Chiara **Orelli Vassere**, Saverio **Snider**, Gabriele **Gendotti**, Pietro **Barcellona**, Sergio **Albeverio**, Nicola **Tranfaglia**, Michele **Loporcaro**, Ottavio **Besomi**, Tita **Carlioni**, Raffaello **Ceschi**, Christian **Marazzi**, Fabio **Minazzi**, Giovanni **Orelli** ed Argante **Righetti**. Attraverso questi diversi contributi viene analizzata, in primo luogo, la situazione complessiva dell'università nel mondo contemporaneo, prestando successivamente un'attenzione particolare all'Università della Svizzera italiana che, proprio nel corso di quest'anno, compie i

primi dieci anni di attività.

Nella parte più generale del convegno i relatori, provenienti da varie realtà europee, si sono interrogati su alcune questioni attuali legate all'università: l'on. Gabriele Gendotti sul quadro universitario elvetico, il prof. Pietro Barcellona sulla crisi dell'università, il prof. Sergio Albeverio sulla frammentazione del sapere e sulla ricerca, il prof. Nicola Tranfaglia sulla democrazia universitaria e il prof. Michele Loporcaro sull'italiano nelle università svizzere. Sullo sfondo aleggia la realtà sempre più pervadente del modello di Bologna, la cui impostazione di fondo e la cui concretizzazione non sono privi di aspetti problematici, proprio perché ha contribuito, complessivamente, a vanificare il ruolo formativo e culturalmente propulsivo delle università europee, appiattendole su un modello anglosassone molto più povero.

Necessità di autocritica e cambiamento

La seconda parte della giornata di studio ha visto invece brevi, ma stimolanti, interventi di sette intellettuali ticinesi, che indicano, con grande coraggio civico, alcuni problemi specifici dell'Università della Svizzera italiana a dieci anni dalla nascita, all'attenzione di chi dovrebbe preoccuparsi delle sorti di questa istituzione culturale per tanto tempo attesa nel nostro Cantone (mondo politico e culturale in particolare): dal riduttivismo economicistico dell'approccio al tema universitario (manifestato da più fronti, tra cui i responsabili manageriali del-

l'USI stessa) all'assenza di dibattito critico sulle scelte e sullo sviluppo delle quattro facoltà dell'USI, dalla gestione autocratica e talora scandalosa dei contratti di lavoro e delle scelte del corpo docente a un diverso rapporto con il territorio, ecc. "*Una serie di importanti rilievi critici costruttivi che potranno certamente aiutare anche questa più giovane realtà accademica a meglio ripensare la propria funzione sia nel contesto del territorio in cui opera, sia nel quadro, più generale, delle università europee.*" —ha concluso nella sua presentazione del volume il direttore della rivista *Il Protagora*. Sono infatti testimonianze di coraggio civile e critiche costruttive finalizzate ad uno sviluppo e a una crescita positiva dell'USI, che andranno raccolte dagli interessati e dai responsabili della politica universitaria cantonale, anche perché si inseriscono in un contesto di ripensamento complessivo del ruolo dell'università nella società contemporanea e del suo rapporto con il territorio.

Raoul Ghisletta

* Chi fosse interessato alla copia della rivista *Il Protagora*, n. 7, gennaio-giugno 2006 contenente gli atti della giornata di studio "*L'Università oggi: quali prospettive?*" (Fr. 35.-, euro 20 + spese di porto; pagg. 246, di cui 85 dedicate agli atti), la può richiedere al seguente indirizzo: **VPOD, all'attenzione della sig.ra Casalini, casella postale 220, 6903 Lugano**

LIBRINFINITI

Che titolo strano... Ma in queste due pagine non abbiamo per niente intenzione di presentarvi dei libri che non finiscono mai, come la filastrocca del Re seduto sul sofà! La conoscete, vero?

Questo titolo è stato inventato da due librai positive! Due librai che vivono allegramente con la certezza che **I LIBRI NON FINIRANNO MAI!** Ce ne sarà sempre ancora uno... e ancora uno... e ancora uno...

Iris van der Heide / Marijke ten Cate, **Una giornata particolare**, Lemniscaat



Nino è un bambino che ama disegnare. Disegna un bel castello con il ponte levatoio, il bastione e tanti

cavalieri. Compera un pennarello argentato per colorare le armature. È così soddisfatto del suo disegno che decide di spedirlo a un concorso. Poi, giorno dopo giorno, aspetta la lettera di risposta.

Ma la lettera non arriva e Nino è triste... Cammina a testa bassa per le strade del suo villaggio, insensibile a tutto ciò che accade attorno a lui.

"Preferirei sapere che non ho vinto! Ma, questo silenzio..." pensa.

In realtà, mentre lui cammina a testa bassa, accadono molte cose ma il lettore se ne rende conto solo alla fine del libro, quando queste cose vengono svelate! E allora riguarderà con più attenzione le immagini e si dirà: "Che lettore superficiale, sono stato!" e "Che meraviglia, queste immagini!"

Finalmente un libro illustrato fatto pensando ai bambini!

(4/6 anni)

Anna Currey, **La storia dell'unicorno di Natale**, Editrice Piccoli

Milly trascorrerà il Natale a casa del nonno. Il nonno è bravissimo e le piace molto ma... in quel paese non conosce nessuno! Con chi può giocare? Poi il papà deve finire un lavoro e non è ancora arrivato... Ma a Natale tutto è possibile! Guardando dalla finestra Milly vede arrivare un bellissimo unicorno bianco. Diventa

IL SUO unicorno di Natale: il suo grande amico! Assieme addobbano l'albero, assieme vanno al mercato a comperare nuovi addobbi e assieme conoscono una bambina: Sophie.

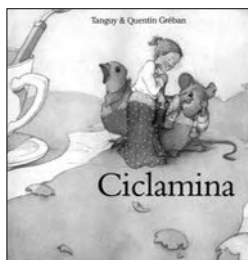
Milly non è più sola e, tornando a casa, scopre che papà è arrivato. Adesso sì che è veramente contenta! E IL SUO unicorno raggiunge i suoi amici nel bosco non prima di aver promesso a Milly di tornare a trovarla!

(4/7 anni)

Tanguy & Quentin Gréban, **Ciclamina**, Il Castoro

C'era una volta una bambina di nome Ciclamina. Aveva tre anni, i capelli biondi come l'oro, la pelle bianca come il latte e un dolcissimo sorriso.

La sua vita sarebbe stata simile a quella di tante altre bambine se suo padre non avesse rubato una perla della collana della strega Verdiana! O perlomeno se non avesse deciso di nascondere la perla rubata nel pane... Così a colazione la perla finisce nella pancia di Ciclamina che, da quel giorno, al posto di diventare grande diventa piccola. Sempre più



piccola. A sei anni è alta dieci centimetri... Così non può andare a scuola: passa il suo tempo nella tasca della giacca del papà o in quella del grembiule della mamma. Per fortuna la perla le ha dato anche un potere: può parlare con gli animali! E saranno proprio loro ad aiutarla ad arrivare al palazzo della strega Verdiana per chiederle scusa per il furto di papà!

"Di' a tuo papà che se non viene a scusarsi anche lui, lo trasformerò in un rospo blu. Chiaro?"

E brava, Verdiana!

(4/7 anni)

Roberto Piumini / Giovanni Caviezel, **Il pirata pescatore**, Mondadori

Finalmente è uscito un nuovo libro come IL CANTASTORIE! Un libro di storie e canzoni con CD. Tutte le parole sono state inventate da



Roberto Piumini e tutte le musiche da Giovanni Caviezel. Se lo ascoltate in auto, mentre viaggiate, arriverete al Polo Nord

senza accorgervi, talmente è bello!

La storia inizia in un allegro villaggio di pescatori. Uomini, donne e bambini trascorrono le giornate svolgendo il proprio compito: c'è che gioca, chi cucina, chi pesca e chi aiuta. Nessuno si lamenta e la vita trascorre tranquilla. Ma un brutto giorno una tempesta affonda la barca dei pescatori. Tutti riescono a mettersi in salvo sulla scialuppa. Tutti tranne un ragazzino che si chiama Sel. Per fortuna si aggrappa a una cesta che galleggia e, quando vede un'isola in lontananza, riesce a raggiungerla a nuoto. Sel nuota così bene che sembra che da piccolo abbia bevuto latte di delfino! Al villaggio tutti lo credono morto... Ma lui è vivo. E coraggioso. E intelligente. E dopo mille peripezie riesce a tornare al villaggio.

(5/8 anni)

Mauri Kunnas, **L'antico libro degli gnomi**, IL GIOCO DI LEGGERE Edizioni

Se avete tanta, ma proprio tanta voglia di gnomi, prendete questo libro! E scoprirete che ai tempi antichi, quando la bisnonna della nonna era solo una bambina piccina piccina, in molte case delle lontane terre finlandesi abitavano dei guardiani. Il loro compito era quello di allontanare i guai e portare fortuna ai padroni di casa. Questi guardiani erano chiamati gnomi. In questo libro scoprirete lo gnomo della casa, della sauna, della stalla, del fienile, del mulino... E imparerete i loro nomi, le loro abitudini e i loro scherzi... Attenzione: questo è un libro serio, un documento storico arricchito da illustrazioni splendide e divertenti. Solo per veri intenditori.

(7/10 anni)

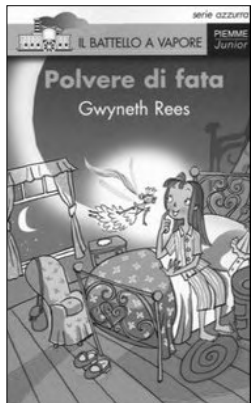
Gwyneth Rees, **Polvere di fata**, Piemme

Quando i suoi genitori si separano, Rosie si trasferisce dall'Inghilterra

alla Scozia con la mamma.

Appena mette piede nel nuovo paese, Rosie capisce di trovarsi in un posto magico dove vivono anche creature fantastiche.

La sua mamma le dice continuamente che le fate non esistono ma... sarà vero? E allora perché



l'anziana vicina di casa sostiene di averle viste? E la piccola calza che Rosie ha trovato in camera sua, a chi appartiene, allora? A chi, se non a un essere fatato?

Rosie ha ragione: LE FATE ESISTONO. Lei le vede, parla con loro e diventa una loro amica. Così vivrà una magica avventura che nessun essere umano ha mai vissuto, prima di lei!

(8/10 anni)

Roberto Piumini, **Il sonno di Martino**, Fabbri Editori

È domenica, Martino e i suoi amici (Giampa, Simona e Lorenzo, detto Loz) si ritrovano per passare il pomeriggio assieme. Hanno comperato un nuovo gioco, un gioco di società tutto da scoprire e da imparare. Ma la confezione non è completa: manca un mazzo di carte senza il quale è impossibile giocare. Uffa! Beh: rimane sempre la televisione...

Prima saltellano velocemente da un canale all'altro, poi si fermano a guardare un programma dove c'è un mago illusionista che sostiene di essere in grado di ipnotizzare le persone anche attraverso la televisione.

I bambini vedono che pronuncia delle parole magiche per far addormentare chi lo sta guardando... Ma il programma è noioso! Giampa decide di cambiare canale senza accorgersi che Martino, che stava guardando il mago con più attenzione degli altri, è stato ipnotizzato e sta dormendo come un ghiro! Che pasticcio!

L'unico che saprebbe come svegliarlo è il mago del programma... Lo cercano... Ma il mago è introvabile!

(10/11 anni)

Dick King-Smith, **Binnie**, Feltrinelli

"Henny," disse George Bone alla moglie nell'autunno del 1911 "ti rendi conto che tra poco sarà il nostro ventesimo anniversario di matrimonio? Bisogna festeggiarlo in modo molto speciale... Andando in America! C'è un nuovo transatlantico che fa il viaggio inaugurale ad aprile..."

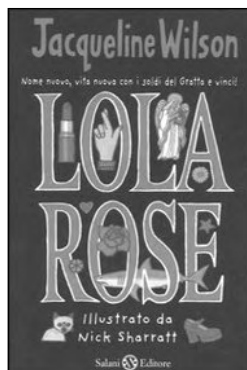
Così George e Henrietta Bone, si ritrovano a bordo del Titanic e Binnie, Alec, Charles, Dodie, Edward e Fifi Bone si ritrovano orfani.

Binnie ha diciassette anni, è forte e determinata. Decide subito di rifiutare l'aiuto dei parenti che propongono di separare i fratellini: due qui, due lì e due là... La loro casa è grande e, con l'aiuto di pochi "adulti buoni", possono farcela! Binnie guida la "sua famiglia" attraverso i mille problemi del quotidiano, ma anche il mondo ha un problema: è la Prima Guerra Mondiale.

Una grande prova di bravura dello scrittore conosciuto come "il papà di Babe, il maialino coraggioso".

(11/12 anni)

Jacqueline Wilson, **Lola Rose**, Salani



giando figure e foto da giornali e riviste.

La vita di Jayni non è facile... Sua madre è una donna che vorrebbe ancora essere una ragazzina (e come tale si veste e si comporta) e suo padre è un uomo molto irascibile che quando si arrabbia picchia la moglie. Lei lo ama e lo teme.

Quando, per la prima volta, il papà, in un momento d'ira, mette le mani anche addosso a Jayni, la mamma decide di scappare con i due figli e di rifarsi una vita altrove. Per fortuna ha vinto 10'000 sterline al "Gratta e vinci" e questi soldi la aiutano ad affrontare le prime spese.

Per non essere rintracciati dal papà

cambiano anche il nome: Kenny diventa Kendall, la mamma Victoria Luck e Jayni LOLA ROSE (che è il nome di un profumo).

Ma su di loro incombe sempre la minaccia del papà che potrebbe riuscire a rintracciarli.

Libro divertente e commovente. Scanzonato ma serio.

(11/13 anni)

Kate Le Vann, **Tessa e l'amore**, Mondadori



Nel libro ci sono due ragazze di sedici anni, grandi amiche: Tessa e Matty. La prima, idealista e sognatrice, sta aspettando il Vero Amore; la seconda, bella e ammirata da

tutti, è già "fidanzata".

Un giorno Tessa partecipa a una manifestazione organizzata per salvare un bosco. Durante la giornata fa amicizia con un gruppo di ragazzi più grandi di lei, ma che come lei vogliono impegnarsi a difendere la natura. Tra questi c'è Wolfie, un ragazzo affascinante e, come Tessa, grande idealista.

Tra Wolfie e Tessa nasce subito un'intesa speciale che piano piano si trasforma in Amore. È un amore vero, molto tenero, ma non per questo privo di momenti difficili.

Se pensi che con le tue mani, con il tuo lavoro, puoi migliorare il mondo, il mondo è pieno di progetti per te! Così Wolfie decide di partire per un'esperienza di alcuni mesi in Perù. Il distacco è durissimo. Ma c'è una promessa: "Quando tornerò, non ci lasceremo più. Andremo..."

Ma la storia prende una svolta drammatica.

(13/14 anni)

Anna Colombo e Valeria Nidola



Via la Santa 20 - CH 6962 Viganella - 091 970 28 41

Qualche giorno in più, di un anno

Rivista interculturale online

www.bazarmagazine.ch usciva il 20 ottobre del 2005, poco più di un anno fa. L'idea, quella degli anni di impegno nell'area dell'interculturalità e, in generale, del cambiamento sociale, era di ricercare un luogo dove comunicare le cose di tutti i giorni. Le cose, per intenderci, che attraversano ogni persona, migrante e non, le stesse che sentiamo presenti nelle diverse esperienze della vita. Pensavamo anche, nel momento di crisi di un passaggio d'epoca come quello cui stiamo assistendo, alla presenza di un'informazione fortemente legata al fatto, alla separazione del fatto dalle persone, dal loro ambiente e dai segni che possono essere interpretati come peculiari di ogni esistenza, che si potesse aprire uno spazio dedicato al racconto, alle storie di vita. Permettendo, una coralità e ricchezza di voci prese nel loro narrare.

Molte persone, oggi, si spostano per ragioni diverse, ma la migrazione è un fenomeno che nasce con la stessa presenza dell'uomo sulla terra; se le caratteristiche di questo migrare, secondo le epoche e le diverse situazioni, hanno portato ogni tessuto sociale alla necessità di ridefinirsi, questo è anche segno che le contraddizioni di questa esperienza, a volte dolorosa, esprimono una continuità vitale fondamentale.

La rivista, dunque, si è posta e proposta nel rapporto tra scrittura e mondo, quale luogo, prima di tutto pensato proprio come luogo fisico, in cui si potessero ritrovare uomini e donne narrando, perché narrazione, racconto, tengono insieme anche storie diverse, distanti. Allo stesso tempo, racconto di altri racconti, testimonianza di qualcosa che, anche se non vissuto direttamente, si è poi inserito nelle vicende personali, cambiando un corso che sembrava definito. Questi sette

numeri, portati avanti con competenza e dedizione dalle persone che hanno lavorato alla struttura informatica e grafica, di segreteria redazionale, da coloro che nella scrittura hanno testimoniato il proprio pensiero o narrato l'esperienza di altri, evidenziano, a me pare, l'affermazione di uno stile. Si pensi cosa è significato in questi mesi tradurre, portare alla luce esperienze, ricercare, ascoltare; proporre per ogni edizione un contenuto diverso, legato al tutto dal raccontare. E, mai, pur negli errori o in sbagli compiuti, si è cercato di prendere cose già lette, scritte da altri, o imitate. Ecco perché, in grande umiltà, crediamo che questo progetto rappresenti un punto, di sicuro interesse: verso regioni, persone, luoghi di vita, culture.

Questi giorni in più, ce lo fanno dire.

Massimo Daviddi

I giochi di Francesco

IL CLUB ESCLUSIVO

I seguenti cinque signori,

Dario Airoidi

Leila Caldelari

Anna Fontana

Ivo Valsangiacomo

Linda Daldini

Hanno deciso di fondare un club esclusivo. Un giorno si presentano alla loro riunione i signori:

Mario Primavesi

Rita Tarchini

Quale dei due signori verrà accolto nel club? E perché?

Anagramma (7)

Una statua xxxxxxx, senza testa, è tutto ciò che ancora resta di un'antica "Deposizione" a Xxxxxxx, in valle Onsernone.

Lucchetto (4-6/6)

E' ancora in stato di xxyy

L'uomo ferito da un yyxxxx

In una fabbrica presso Roma; uno di Xxxxxx, se non mi sbaglio.

ANAGRAMMI CANTANTI E CANZONI

Cantante: Tito Sbulicati

Canzone: Ridi ridi zia Gnoma

Cantante: Guido Biancolilla

Canzone: Cerco il padre a Mogno

Soluzioni del n° 5/2006

IL CLUB ESCLUSIVO

Verrà accolta la signora Verena Guscio. Per entrare nel club bisogna possedere

un nome la cui parte iniziale e un cognome in cui la parte finale compongono il nome di una località ticinese.

Es.: Corrado Petraglio. Con la Co di Corrado e la glio di Patraglio si può formare il nome della località Coglio.

Lucchetto (4-6/6)

PRODOTTI NOSTRANI:

Pero - Roccia - Peccia

Lucchetto (5-5/6)

SEDUTA SPIRITICA:

Avere - Regno - Avegno

ANAGRAMMI COMPOSITORI E OPERE

Compositore: Gioacchino Rossini

Opera: Il barbiere di Siviglia

Compositore: Pietro Ma scagni

Opera: Cavalleria rusticana

VERIFICHE vive unicamente del sostegno dei suoi abbonati e il suo futuro non è protetto da nessuna polizza assicurativa.

ABBONATI a VERIFICHE

per contribuire al mantenimento di una voce critica e indipendente e per sottoscrivere una polizza d'assicurazione sulla vita della rivista.

Indice generale 2006

EDITORIALI

Le ombre del Pisa (la Redazione): 1/3
A proposito di pastori e loro mute (O.B.): 2/3
Cara lettrice, caro lettore, (La Redazione): 3/3
Concordato HarmoS: (A. Moretti): 4/3
Habemus Blocher! (R. Salek): 5/3
Pensieri di fine anno (S.G.): 6/3

ATTUALITÀ DIVERSE

Biblioteca-sotto e sopra (Old Bert): 1/16
Far finta di essere sani (R. Salek): 1/26
Rottamazione in Francia (L. Zanier): 1/27
Cemea 2006 (G. Nava): 1/31
Morto l'ISAIP, è nato il LabISAIP (S.G.): 2/6
John Mathieu da Lugano a Lucerna: 2/7
Gli internati, le scuole private e il loro segreto (P. Giersiepen, trad. G. Soldini): 4/10
Al capezzale dell'editoria svizzera (S.G.): 4/11
Tropo doping nel ciclismo (M. Leidi): 5/26
Sport, dis-educazione e in-cultura: tutto da rifare? (intervista a Ellade Ossola a cura di G. Viviani): 6/9
Università oggi: quali prospettive? (R. Ghisletta): 6/27

DIBATTITO E POLITICA SCOLASTICA

Un anno di Movimento della scuola: 1/7
Di identità sbiadite e sport in voga (M. Donati): 1/8
Franco Lepori e la sua scuola media (R. A. Rizzo): 2/4
Risposta a Mario Donati (un passeggero tornato a terra): 2/8
Quale scuola? (F. Camponovo): 3/4
Quando la barca va... (G. Ostinelli): 3/9
SSP: guai in vista! (A. Frigeri): 4/5
Non vogliamo mica la luna... magari un cavallo (G. Galli): 5/4
Biblioteche nella scuola (G. Corti - G. Togliani): 5/7
Servizio di sostegno pedagogico: lettera all'on. Gendotti (AOSSP): 5/6
Opposizione alle proposte di riforma (Gruppo di docenti SSP): 6/6

DIDATTICA - PEDAGOGIA

Una scuola, non un parco giochi (B. Bueb, trad. G. Soldini): 1/9
Il manuale della discordia (N. Löönd): 2/16
Lo spazio bianco della storia (A.

Salah): 2/18
L'educazione libertaria (intervista a Francesco Codello a cura di D. Baratti): 3/5
Pedagogia della differenziazione (G. Galli): 4/7
Cosa fu per me l'insegnamento della matematica (intervista a Remo Margnetti a cura di G. Viviani): 3/11
Possibili storie di pezzi di carta, I parte (L. Ticozzi): 6/7

PSICOLOGIA

Psicologia, grafologia o grafoanalisi? (G. Alma): 1/28

CONDIZIONE GIOVANILE

Scegliere le proprie "scelte di vita" (E. Nuzzo): 1/11
Comuni e disagio giovanile (G. Nava): 1/12
Il rischio nell'adolescenza (G. Alma): 2/11
Bacco in jeans (G. Alma): 3/17

EDUCAZIONE MULTICULTURALE

www.bzarmagazine.ch (M. Davidi): 3/14
"Una scuola senza discriminazione" (M. Gadji): 3/15
Qualche giorno in più, di un anno (M. Davidi): 6/30

LIBERO PENSIERO

Non parlare di corda in casa dell'impiccato (R. Margnetti): 2/9
Per una pratica filosofica (I. Lodi): 4/28
Cittadinanza e appartenenza (V. Pedroni): 5/17
Un problema chiamato Rousseau (N. Pardo): 6/20

ARTISTI - PERSONAGGI - INTERVISTE

Pasolini dopo Pasolini (A. Ruchat): 1/4
Massimo Cavalli: presenza di qualità (M. Bianchi): 2/4
Zanier secondo Carloni (e il Ticino): 2/24
A colloquio con Remo Margnetti (G. Viviani): 4/13 - 5/10
Lucio Lombardo Radice (N. Pardo): 5/12
Povero Frascini! (Palamede Carpani): 6/11
Amicizia e cultura in Margherita Pie-racci Harwell (L. De Pra Cavalleri): 6/12

MUSICA

Musica tra guerra e pace (M. Sorce Keller): 1/17

A proposito di Mozart e di "classicità" (M. Sorce Keller): 2/21
Inquinamento acustico (M. Sorce Keller): 3/22 - 4/20
(In musica) Siamo tutti conservatori (M. Sorce Keller): 5/23
Filosofi e musica, I parte (M. Sorce Keller): 6/17

LETTERATURA - LIBRI

T. Tschuy, La casa di vetro, storia di Carl Lutz (A. Sofia): 1/19
12 mesi di romanzi (I. Gagliano): 1/20 - 2/26 - 3/27 - 4/24 - 5/28
AA.VV., La befana rossa, Fond. Pellegrini (M. Marcacci): 2/13
Giusi Maria Reale, Poemetti d'Oriente e d'Occidente, (R. Salek): 3/21
Giorgio Ostinelli, Motivazione e comportamento (F. Casanova): 3/26
C'è una storia per tutti (A. Colombo e V. Nidola): 3/30
La fine delle particelle elementari (Daniel de Roulet, trad. F. Pusterla): 4/16
Salman Rushdie (I. Gagliano): 6/22
Librinfiniti (A. Colombo e V. Nidola): 6/28

MOSTRE - CONFERENZE

Leopoldo Verona..., compagni di bellezza (S. Marini): 3/2
La rosa dei venti (F. Pusterla): 5/14
Messaggi dalla Svizzera urbana (C. Ferrata): 5/21
"Con la memoria nella sacca" (C. Della Santa): 6/4

DONNE IN POESIA

La poesia dello sguardo (G.M. Reale): 2/23
L'imparabile Susanna Rafart (G. M. Reale): 3/20
Louise Glück (G. M. Reale): 4/22
La scrittura del corpo di Elisa Biagini (G. M. Reale): 6/18

SUD - NORD

"La battaglia che non fu data" (R. A. Rizzo): 1/29 - 2/30
Un segno dei tempi (R. A. Rizzo): 4/29
Settant'anni fa la guerra civile di Spagna (R.A. Rizzo): 5/24
Franco Enna (R. A. Rizzo): 6/26

COSTUMI

Cartellini gialli (L. Zanier): 4/30

GIOCHI

I giochi di Francesco: 1/30 - 2/31 - 3/29 - 4/31 - 5/31 - 6/30

I numeri indicano: fascicolo/pagina